



Analisi dei Bisogni e delle Risorse per i programmi di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere con uomini migranti e rifugiati.

Progetto FOMEN

Silvia Amazzone, Letizia Baroncelli e Stella Cutini

CENTRO ASCOLTO UOMINI MALTRATTANTI

FIRENZE

Aprile 2020

Questo report è il risultato ottenuto dall' azione WP2 l'Analisi dei bisogni e delle risorse realizzate all'interno del progetto Europeo "FOMEN: FOCUS ON MEN: Prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati (REC-RDAP-GBV-AG-2018 – 856614).

Questa pubblicazione è stata prodotta con il finanziamento del programma diritti, Uguaglianza e Cittadinanza dell'unione Europea, contratto numero 856614 Ricerche realizzate all'interno del Progetto Europeo

I contenuti di questa pubblicazione sono di esclusiva responsabilità del team del progetto FOMEN, non può in alcun modo essere preso in considerazione il punto di vista della Commissione europea.



Via E. Il Navigatore 17 Firenze
www.centrouominimaltrattanti.org
info@centrouominimaltrattanti.org

Co-funded by the EU

CONTENUTI

1. INTRODUZIONE	3
2. IL CONTESTO ITALIANO DELLA MIGRAZIONE. STATISTICHE, POLITICHE E PREVISIONI SULLA SALUTE..	5
3. 3. L'ANALIS DEI BISOGNI: METODI E CAMPIONE	11
3.1 ANALISI QUALITATIVA: FOCUS GROUP ED INTERVISTE.....	11
3.1.1 IL FOCUS GROUP	11
3.1.2 LE INTERVISTE.....	13
3.2 ANALISI QUANTITATIVA	13
4. RISULTATI DELLE RICERCHE QUALITATIVE E QUANTITATIVE.....	23
4.1 BISOGNI ED INTERESSI DEGLI UOMINI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI NEL LAVORO DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA E DELLA SENSIBILIZZAZIONE AL GENERE	24
4.2 REQUISITI E METODOLOGIE DEI PROGRAMMI DI PREVENZIONE PER UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI.....	32
4.3 BISOGNI DEI PROFESSIONISTI NEL LAVORO DI SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE ALLA VIOLENZA CON UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI	39
4.4 LE BUONE PRATICHE (E LE CATTIVE PRATICHE) NELLA SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE CON LA POPOLAZIONE MIGRANTE.	45
4.5 ANALISI QUANTITATIVE	49
5. RACCOMANDAZIONI IN RIEPILOGO	58
5.1 IL LAVORO DI SENSIBILIZZAZIONE AL GENERE E LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE CON UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI.....	58
5.2 PROGRAMMI DI CAPACITY-BUILDING PER I PROFESSIONISTI	60
APPENDICE.....	63
BIBLIOGRAFIA	66

1. INTRODUZIONE

Nel seguente report saranno descritti i risultati ottenuti dalle attività che si sono realizzate all'interno di FOMEN "FOCUS on Men", progetto europeo di sensibilizzazione e prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati.

I sei partner europei coinvolti in FOMEN sono: l'associazione austriaca *Verein Fur Manner- Und Geschlechterthemen steiermark (VMG)*, capofila del Consortium; l'associazione croata sita a Zagabria, *Drustvo Za Psiholosku Pomoc Society for Psychological Assistance (SPA)*; l'associazione spagnola sita a Barcellona, *Associacio Conexus Atencio, Formacio I Investigacio Psicossocials (Conexus)*; l'associazione greca sita a Salonicco, *Symbiosis Astiki Mi Kerdoskopiki Etaireia – Symbiosis*; l'associazione tedesca sita a Berlino, *European Network for the Work With Perpetrators (WWP EN)*, il Centro Ascolto Uomini MALtrattanti di Firenze, CAM e l'*Università di Bristol* come esperti e supervisor del progetto

Da settembre 2019 ad aprile 2020, le associazioni partner hanno condotto nei rispettivi paesi di origine, analisi qualitative e quantitative relative all'analisi dei bisogni e delle risorse di uomini migranti e rifugiati e dei professionisti, al fine di poter progettare e realizzare rispettivamente, programmi educativi di prevenzione della violenza e sensibilizzazione al genere rivolti a uomini migranti e rifugiati e programmi di *Capacity Building* rivolti agli stessi professionisti che lavorano con la popolazione migrante e rifugiata.

Le ricerche qualitative e quantitative, che verranno descritte di seguito, hanno coinvolto principalmente stakeholder sul territorio nazionale, professionisti con background provenienti dal settore della migrazione/Intercultura, prevenzione della violenza di genere e costruzione della mascolinità.

La costruzione e l'implementazione dei programmi rivolti agli uomini e ai professionisti rientreranno nelle azioni successive previste all'interno del progetto "FOMEN- FOCUS on Men".

Il report si suddivide in una prima parte che sarà dedicata alla descrizione del contesto italiano delineando le statistiche dei flussi migratori, gli aspetti legali e di salute dei migranti e dei rifugiati. Successivamente saranno illustrati e descritti i metodi delle ricerche qualitative e quantitative e le caratteristiche del campione di ricerca (3.1 e 3.2)

Nel quarto paragrafo saranno descritti i risultati ottenuti dell'analisi qualitativa. Nello specifico, le evidenze ottenute dal focus group e dalle interviste saranno discusse e analizzate soprattutto rispetto ai bisogni e gli atteggiamenti dei migranti in termini di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza (4.1); saranno raccolti i requisiti e le metodologie dei programmi di prevenzione per uomini migranti e rifugiati (4.2); i bisogni dei professionisti nel lavoro di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza (4.3) e saranno descritti brevemente gli esempi di buone e "cattive" pratiche nella prevenzione della violenza con uomini migranti e rifugiati prendendo di riferimento interventi nazionali ed europei realizzati con i migranti ed i rifugiati in prevenzione della violenza e sensibilizzazione al genere.

L'ultimo paragrafo (4.4) sarà dedicato ai risultati della ricerca quantitativa ottenuta attraverso la diffusione online di questionari rivolti principalmente a professionisti che si occupano di prevenzione della violenza di genere e/o lavorano con migranti e rifugiati.

Il capitolo 5 illustrerà le raccomandazioni in breve per la progettazione e realizzazione di programmi di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza con uomini migranti e rifugiati (5.1) ed i programmi di *capacity building* rivolti ai professionisti, tali considerazioni conclusive saranno utili per le fasi successive del progetto. Infine si raccomanda la lettura dell'appendice finale relativa agli aspetti ed effetti del Disturbo post traumatico da stress.

2. IL CONTESTO ITALIANO DELLA MIGRAZIONE. STATISTICHE, POLITICHE E PREVISIONI SULLA SALUTE.

In Italia l'immigrazione è un fenomeno strutturale che è presente da almeno 25 anni¹. Le prime leggi sulla migrazione, avutesi dalla fine degli anni 80, hanno spesso seguito due direzioni: da un lato quella della restrizione e del contrasto alla migrazione clandestina con conseguenze severissime e dall'altro, debolissime misure di integrazione. "Nel 2018 l'Istat ha calcolato che vivono in Italia poco più di cinque milioni di cittadini di origine straniera frutto di un processo molto lungo. L'immigrazione in Italia ormai è arrivata alle terze generazioni²". Secondo il rapporto Caritas-Migrantes 2019 si stima che l'Italia, con **5.255.503 cittadini stranieri regolarmente residenti** (8,7% della popolazione totale residente in Italia) si colloca al terzo posto nell'Unione Europea. Nonostante diminuiscano gli ingressi per motivi di lavoro aumentano quelli per motivi di asilo e protezione sussidiaria. Pur tenendo conto della diminuzione della natalità straniera (-3,7% nel 2018), sempre più simile a quella della popolazione autoctona, perdura il contributo degli immigrati alla riproduzione demografica dell'Italia³.

Al 1° gennaio 2019 le **comunità straniere più consistenti** sono quella romena (1.206.938 persone, pari al 23% degli immigrati totali), quella albanese (441.027, 8,4% del totale) e quella marocchina (422.980, 8%). La **popolazione straniera sul territorio italiano** risiede prevalentemente nelle regioni più sviluppate del Nord (57,5%) e in quelle del Centro (25,4%), mentre nel Mezzogiorno (12,2%) e nelle Isole (4,9%) appare decisamente più contenuta, sebbene in crescita. Le **regioni nelle quali risiede il maggior numero di cittadini stranieri** sono la Lombardia (1.181.772 cittadini stranieri residenti, pari all'11,7% della popolazione totale residente), il Lazio (683.409, 11,6%), l'Emilia-Romagna (547.537, 12,3%), il Veneto (501.085, 10,2%) e il Piemonte (427.911, 9,8%). Le **province nelle quali risiede il maggior numero di cittadini stranieri** sono Roma (556.826, 12,8%), Milano (470.273, 14,5%), Torino (221.842, 9,8%), Brescia (157.463, 12,4%) e Napoli (134.338, 4,4%)⁴.

L'Italia ha visto il susseguirsi di varie ondate migratorie⁵. L'emergenza dei flussi migratori proveniente dai Paesi africani/medio-orientali e diretti in Italia, senza documentazione, si è avuta a partire dal 2011 con un trend che è andato aumentando nel corso degli anni fino al 2017. (Grafico 1 e Grafico 2)⁶.

¹ Colucci, M. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, 2018

² Colucci, M. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, 2018

³ Rapporto Caritas Migrantes.pdf 2019:

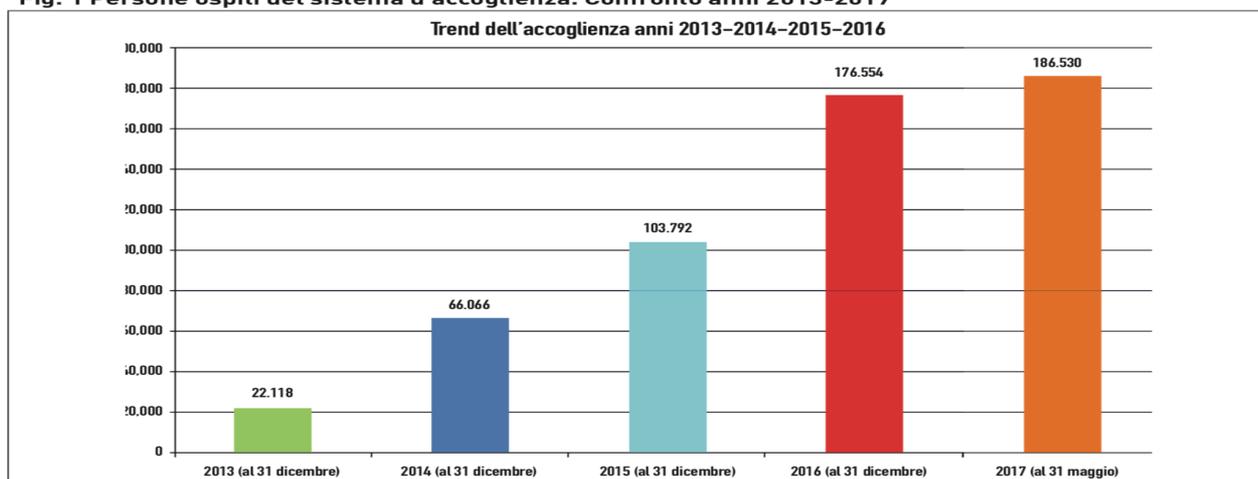
⁴ Rapporto Caritas Migrantes.pdf 2019:

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/dossier_immigrazione/Sintesi_XXVIII_Rapporto%20Immigrazione_2018-2019.pdf

⁵ <https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/10/storia-immigrazione-italia>

⁶ Dati *Ministero degli Interni*

Fig. 1 Persone ospiti del sistema d'accoglienza. Confronto anni 2013-2017



Fonte. Ministero dell'Interno

Grafico1

Dal 2018, a seguito dei cambiamenti nel panorama politico con il Decreto Immigrazione e Sicurezza, si è avuto un'inflexione verso il basso degli sbarchi in Italia (Grafico 2) nonostante la provenienza dei migranti via mare, continui ad essere principalmente dai paesi africani e dal medio oriente.

Il grafico illustra la situazione relativa al numero dei migranti sbarcati a decorrere dal 1 gennaio 2019 al 4 settembre 2019* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2017 (-94,37%) e 2018 (-72,17%)

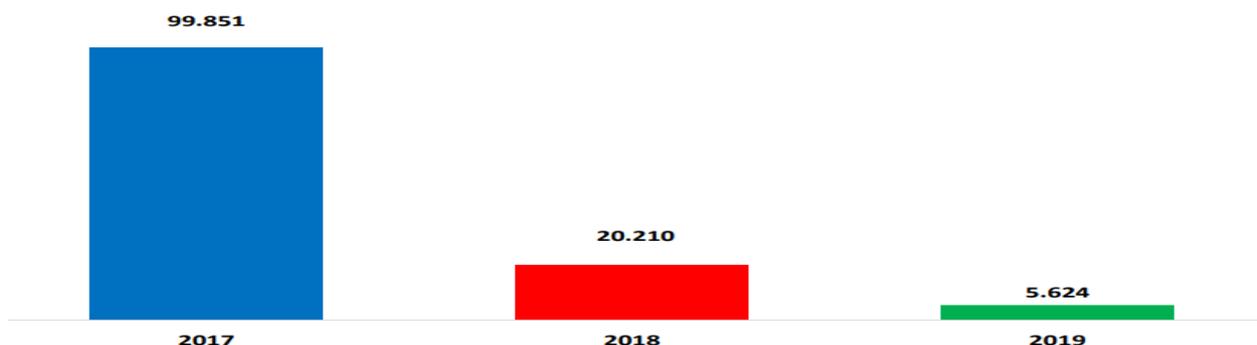


Grafico 2

Il contesto normativo che "accoglie" queste persone è fortemente influenzato dalla visione dello straniero come "un pericolo", sanzionato se si trova in una condizione sociale particolare, ovvero privo di documenti, il cosiddetto "clandestino".

Sono state numerose le leggi che hanno considerato l'immigrato come allarme sociale (per esempio come una presenza ostile ex art. 10-bis1 del decreto legislativo n. 286/1998, il cosiddetto "Testo unico immigrazione" oppure nel decreto legge n. 92/2008 "Misure urgenti in materia di sicurezza

pubblica” si garantiva priorità assoluta ai processi per immigrazione, al pari dei procedimenti per reati di terrorismo e di mafia). I centri di prima accoglienza, denominati in varie forme (CIE; CPS; CPTS; CARA, ecc., alcuni di questi oggi hanno assunto altri nomi o sono stati sostituiti) nel corso del confuso panorama legislativo italiano, e gli Hotspot, istituiti dalla Commissione Europea in Italia e Grecia al fine di procedere con la *relocation* dei profughi, diventano i *non-luoghi* in cui gli stranieri rimangono nel limbo in cui ne hanno la contezza dell’inizio ma non della fine.

L’identificazione delle persone, come documentato dal *Rapporto della Commissione Straordinaria del Senato per la Tutela e la Promozione dei Diritti Umani*, negli Hotspot è spesso successiva al loro arrivo e senza la presenza spesso, di mediatori linguistici e culturali, venendo meno così, la tutela dei diritti del migrante a ricevere l’adeguato orientamento sul proprio diritto di richiesta di protezione internazionale⁷. Dall’altro canto, la *Direttiva europea 83 del 2004 recepita in Italia con il Decreto Legislativo 251 del 2007* stabilisce che quando una persona straniera entra in Italia, non importa se legalmente o meno, ha diritto a fare richiesta di protezione internazionale allo Stato italiano. La domanda dovrebbe essere poi esaminata dagli organi competenti che, dopo apposita audizione, decide se concedere o meno la protezione internazionale, che può prendere due forme: l’asilo politico – cioè lo status di rifugiato – o la protezione sussidiaria. La terza forma di protezione, la protezione umanitaria, introdotta in Italia nel 1998, è stata abolita dal *Decreto su immigrazione e sicurezza nel 2018*.

I migranti, quelli che ottengono una risposta positiva alla domanda di asilo, vengono trasferiti nei centri di seconda accoglienza compresi nell’attuale rete dei SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) – i quali hanno sostituito ed inglobato gli SPRAR, Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati – e i CAS, Centri di Accoglienza Straordinaria, ibrido tra prima e seconda accoglienza.

Con asilo politico si intende un permesso di soggiorno che permette di ottenere lo status di rifugiato a chi dimostri un fondato timore di subire nel proprio paese una persecuzione personale ai sensi della *Convenzione di Ginevra* (Art.1)⁸. E’ un permesso riconosciuto dalla questura attraverso un permesso di 5 anni. Il riconoscimento dello status di rifugiato dà accesso ad una serie di diritti come per esempio: lavorare, accedere al pubblico impiego, al servizio sanitario nazionale, alle prestazioni assistenziali dell’Inps, allo studio, ai viaggi e al ricongiungimento familiare ed infine, dopo 5 anni alla cittadinanza italiana. La Protezione Sussidiaria viene rilasciata dalla Commissione Territoriale, se la persona non dimostri di aver subito una persecuzione ai sensi dell’Art. 1 *della Convenzione di Ginevra*, tuttavia dimostri il rischio di subire un danno grave se tornasse nel suo paese di origine. Ha una durata di 5 anni e rinnovabile se dimostrate le preve condizioni su cui è stata concessa. Anche quest’ultima dà la possibilità ad accedere ad una serie di diritti come lo status di rifugiato. Infine, i permessi speciali, ulteriore forma giuridica di permesso, sono stati introdotti nel 2018 a seguito del *Decreto Immigrazione e Sicurezza*⁹ e si riferiscono a dei permessi di soggiorno temporanei per casi speciali (malattie, protezione sociale, civile, protezione da subire violenza domestica, ecc.)

⁷ <http://www.centrosaluteglobale.eu/site/wp-content/uploads/2017/06/GAROFALO-Migrazione-e-Accoglienza-la-necessità-di-un-approccio-di-genere.pdf>

⁸ http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documentiue/Documents/Conv_Ginevra1951.pdf

⁹ <https://www.interno.gov.it/it/speciali/nuova-normativa-immigrazione-e-sicurezza-pubblica>

I dati sul tipo di protezione concessa sono disponibili fino al 2018 secondo la precedente classificazione: asilo politico, protezione sussidiaria e protezione umanitaria, essendo i permessi speciali entrati in vigore dal 2019. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, nel 2018 sono state esaminate 95 mila domande di asilo. Settemila (il 7%) hanno ottenuto lo status di rifugiato, circa quattromila (5%) la protezione sussidiaria, ventimila (21%) la protezione umanitaria. In totale quindi, nel 2018 circa 1 richiedente asilo su 3 ha ricevuto una forma di tutela.

I dati cambiano ovviamente nel 2019, non essendoci più la protezione umanitaria. Secondo i dati del Ministero dell'Interno, da gennaio ad ottobre 2019 sono state esaminate circa 81 mila domande di asilo. Novemila sono i rifugiati (oltre l'11%, dato in decisa crescita rispetto agli anni precedenti), 5,5 mila le protezioni sussidiarie (6,9%), mille le protezioni umanitarie residue ancora da attribuire dal 2018, mentre la percentuale dei denegati sale dal 67% del 2018 all'80% dei primi dieci mesi del 2019.

Questi dati collocano l'Italia tra gli ultimi paesi in Europa per percentuale di esiti delle richieste di asilo che risultano in protezione internazionale. La media UE è di circa il 60% di riconoscimenti in prima istanza, con paesi come Olanda, Austria, Svezia, Germania, Danimarca e Spagna che sono intorno al 70%. Tra i paesi più grandi, percentuali inferiori si registrano in Francia e Regno Unito, con poco più del 30% di riconoscimenti.

Per quanto concerne la salute dei migranti i dati evidenziano come questi siano più vulnerabili alle malattie infettive sia per i luoghi di provenienza che di transito, per problemi nell'accesso ai servizi sanitari o di condizioni di vita deprivate nei Paesi di transito e destinazione¹⁰. Ma risulta anche che vi è un rischio molto basso di trasmissione di queste malattie alla popolazione dei Paesi ospitanti. La maggior parte di coloro che giungono in Italia sono in buona salute confermando l'ipotesi del "migrante sano", legata alle buone condizioni di tali individui alla partenza. Nonostante l'Italia, goda di un servizio sanitario universalistico, lo status giuridico dei rifugiati e/o richiedenti asilo ne condiziona l'accesso ai servizi sanitari.

Dal rapporto sulla salute dei rifugiati e dei migranti nella Regione Europea dell'OMS (2019) emerge inoltre un rilevante numero di altre condizioni di salute che possono rappresentare un carico di malattia per il migrante: le malattie non trasmissibili, le problematiche legate alla salute mentale, alla salute materno-infantile e a quella occupazionale. Tali problemi tendono spesso ad acuirsi per i migranti con il passare del tempo di permanenza nel Paese ospitante, a causa dell'esposizione continua a determinanti sociali negativi, specie laddove il sistema di integrazione risulti carente. La salute mentale del migrante, che risente già di esperienze traumatiche legate al percorso migratorio, può addirittura peggiorare (per esempio Depressioni), per via delle cattive condizioni socioeconomiche e dell'isolamento sociale nel paese di accoglienza. I risultati sulla salute materno-infantile evidenziano esiti peggiori correlati alla gravidanza tra le donne migranti, mentre tra i fattori

¹⁰ Evento informativo "Rapporto sulla salute dei rifugiati e dei migranti nella regione europea dell'OMS"

protettivi si annoverano quelli legati alla persona, al livello di istruzione o la conoscenza della lingua, e all'efficacia delle politiche di integrazione.

Per quanto riguarda la prevenzione della violenza invece, ci sono alcuni aspetti specifici e barriere per migranti e rifugiate. I risultati di alcune ricerche ci raccontano che, anche per le richiedenti asilo, la violenza vissuta in ambito familiare è la forma più frequente di maltrattamento, che compare nel 70% dei casi intervistati. Segue il traffico di essere umani, con il 52%, gli abusi sessuali e lo stupro con il 50%. Le donne richiedenti asilo, spesso hanno subito mutilazioni genitali femminili, nel proprio paese di origine, mentre in Italia e nei paesi europei queste sono pressoché assenti, sono vittime di maltrattamenti, stalking e matrimoni forzati. Inoltre, nel 15% dei casi, sono donne che vivono nei luoghi dove vige ancora il delitto d'onore¹¹.

Un interessante ricerca etnografica sulle rifugiate arrivate in Libia realizzato dal 2008 al 2016¹² ha attraversato i luoghi del territorio nazionale fino alla Sicilia, luogo di arrivo, incontrando donne disposte a raccontare i propri progetti migratori e la situazione di sospensione che stavano vivendo a livello burocratico.

Vari fattori concorrono alla vulnerabilità e l'isolamento delle donne nei paesi di accoglienza rispetto agli uomini rifugiati: l'esposizione costante nel paese di origine e nel processo migratorio a tutte le forme di violenza di genere; la maggiore difficoltà a richiedere l'asilo, soprattutto a fornire prove, soprattutto se vittime di persecuzioni di genere e quindi poco propense a narrare, rivivere, la propria storia; per il loro ruolo adibito alla cura dei figli; per le pressioni esercitate dai membri della famiglia (mariti, fratelli, cugini, etc.); per la formazione e per la lingua, ostacolo che influisce in maniera catastrofica nella possibilità di avviare il processo di integrazione delle donne e ragazze e aumentare la loro indipendenza culturale ed economica¹³.

La violenza di genere che colpisce le donne rifugiate è un fenomeno che potremmo dire non quantificabile, poiché il numero sommerso di vittime non è raggiungibile, le vittime hanno vergogna, paura di rappresaglie da parte delle famiglie di origini o di rivittimizzazione anche dalle stesse istituzioni del paese accogliente che potrebbero negare lo status di rifugiate.

Si considera che le donne rifugiate siano coloro più soggette a violenza di genere di qualsiasi altra popolazione femminile. Questo spinge a sottolineare l'importanza di creare dei servizi specializzati ed intensificare la rete dei servizi rivolti ai migranti, rifugiati e richiedenti asilo. In generale, si annovera l'importanza di aumentare la consapevolezza sul tema della violenza di genere,

¹¹ https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2019/09/17/news/bruxelles_il_progetto_a_sostegno_delle_donne_rifugiate_vittime_di_violenza_domestica-236240748/

¹² <http://www.centrosaluteglobale.eu/site/wp-content/uploads/2017/06/GAROFALO-Migrazione-e-Accoglienza-la-necessita-di-un-approccio-di-genere.pdf>

¹³ EP – Directorate General for Internal Policies - Policy Department "Citizens' Rights and Constitutional Affairs" – Gender Equality Study, *Reception of female refugees and asylum seekers in the EU. Case study Germany*, A. Bonewit – R. Shreeves, 2016



aumentare le segnalazioni, creare una rete di esperti transnazionali e fornire servizi multisettoriali (prevenzione degli abusi, gestione delle conseguenze degli effetti della violenza, etc). Formare operatori che si occupano della popolazione migrante con una prospettiva di genere in risposta alla prevenzione.

3. L' ANALISI DEI BISOGNI: METODI E CAMPIONE

L'analisi dei bisogni ha permesso di fornire un quadro generale dei bisogni, delle risorse e degli atteggiamenti degli uomini migranti, dei rifugiati e dei professionisti che lavorano nel campo della migrazione/educazione, prevenzione della violenza di genere e costruzione della mascolinità, al fine di realizzare interventi di prevenzione della violenza di genere con la popolazione target.

Le metodologie che sono state utilizzate, sono state di tipo qualitativo attraverso un focus group e interviste, e di tipo quantitativo attraverso dei questionari online.

3.1 ANALISI QUALITATIVA: IL FOCUS GROUP E LE INTERVISTE

Il Centro Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze ha così realizzato l'analisi qualitativa svolta in Italia:

- Realizzazione di un Focus group con 17 professionisti provenienti dai settori dell'interculturalità / migrazione, educazione, prevenzione della violenza di genere e costruzione della mascolinità. Il focus group è stato condotto da 4 facilitatori, membri dell'associazione CAM.
- Realizzazione di 8 interviste rivolte a 8 professionisti che lavorano nel campo della ricerca e come professionisti di cura con migranti e rifugiati.

3.1.1 IL FOCUS GROUP

Il focus group, si è realizzato a Firenze a Dicembre 2019. Dopo una breve presentazione dell'associazione CAM e delle finalità del progetto, i 17 professionisti partecipanti si sono presentati illustrando brevemente le loro motivazioni e le loro esperienze professionali. Gli esperti presenti provenivano dai settori quali: migrazione ed interculturalità, nello specifico rivolgevano il loro operato all'accoglienza di migranti, vittime di tratta e progetti di prevenzione della violenza con minori non accompagnati; prevenzione della violenza di genere attraverso il lavoro con gli autori di violenza ed interventi di sensibilizzazione rivolti alla comunità che utilizzano varie metodologie, come per esempio quella del teatro dell'oppresso ed *art-based*.

Nello specifico il gruppo era composto da: una *project assistant* afferente ad una struttura della regione Toscana che si occupa di coordinare le iniziative di cooperazione sanitaria internazionale e di tutela della salute dei migranti (*Salute Globale*); una seconda *project assistant* afferente alla *Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (IOM)* che si occupa di migranti a livello internazionale nello specifico, la partecipante era coinvolta in *PROTECT*, progetto di prevenzione della violenza di genere con minori non accompagnati a sud d'Italia; un mediatore culturale, proveniente dalla Nigeria, afferente anch'egli all'organizzazione *IOM* ed operatore nello stesso progetto *PROTECT* con minori non accompagnati; due educatori afferenti alla *Diaconia Valdese Fiorentina*, cooperativa sociale di Firenze, impegnata nelle attività sociali delle comunità evangeliche

locali attraverso servizi sociali in situazioni di marginalità sociali, accoglienza di minori non accompagnati ed adulti migranti; una psicologa ed operatrice sociale che si occupava del reinserimento sociale delle vittime di tratta oltre che, di un progetto rivolto alla sensibilizzazione della comunità sugli stereotipi e modelli maschili (*Progetto Arcobaleno*); una psicologa transculturale, operatrice in un centro di accoglienza a bassa soglia di Firenze rivolto all'integrazione di italiani e stranieri, afferente ad una cooperativa del territorio (*Cooperativa CAT e Associazione Porte Aperte*); due educatrici di un centro d'accoglienza per marginalità (*Cooperativa il Cenacolo*); una coordinatrice territoriale di servizi sanitari emergenziali (*Medici per i Diritti Umani, MEDU*); un artista, attore, esperto nell'utilizzo della metodologia del *teatro dell'oppresso* specialmente in contesti carcerali (*Compagnia Partecip-arte*) e fuori mura con la popolazione migrante in ottica di prevenzione di genere ed infine, 6 operatori (psicologa, psicologa-psicoterapeuta, educatrice, counsellor ed due tirocinanti) di associazioni che si occupano della prevenzione della violenza di genere attraverso programmi di cambiamento rivolti agli autori (*CAM Ferrara; CAM Firenze; Maschile Plurale*).

I principali obiettivi del Focus Group sono stati:

- L'analisi dei bisogni degli uomini migranti e rifugiati rispetto a al fine di realizzare dei programmi di educazione sulla prevenzione della violenza di genere con la popolazione target.
- L'analisi dei bisogni dei professionisti che lavorano con i migranti ed i rifugiati riguardanti la violenza di genere, specificatamente, la raccolta dei bisogni necessari per il disegno e l'implementazione dei programmi di *capacity building*, rivolti ai professionisti.
- La raccolta e l'analisi esempi di *best practice*, le buone pratiche, programmi realizzati in Italia e/o in Europa, con la possibilità di individuare le criticità e le strategie di funzionamento che hanno permesso di raggiungere la popolazione target, la possibilità di motivarli alla partecipazione, i contenuti e le metodologie contenute.
- Stabilire delle collaborazioni con i professionisti e le organizzazioni per l'implementazione pilota del progetto
- Raccogliere e discutere le questioni riguardanti i questionari quantitativi che sono stati successivamente inviati ai professionisti.

Attraverso la metodologia del Word Café¹⁴, si sono realizzati quattro tavoli di discussione relative a 4 principali questioni:

- 1) Quali sono i bisogni degli uomini migranti e rifugiati al fine di sviluppare una maggiore sensibilità al genere e nel lavoro di prevenzione della violenza?

¹⁴ La grande parte dei World Café sono basate sui principi e sul formato sviluppato da The World Café (www.theworldcafe.com).

- 2) Quali sono i principali bisogni dei professionisti, specialmente per coloro che lavorano con gli uomini migranti e rifugiati, che contribuiscano ad una maggiore sensibilità al genere e alla prevenzione della violenza?
- 3) Per favore condividi le tue esperienze di buone pratiche in progetti di prevenzione della violenza con migranti, rifugiati, minori non accompagnati, etc.
- 4) Ci piacerebbe saper le tue idee-stimolo per progettare una ricerca quantitativa. Quali sarebbero le principali domande nel questionario per i professionisti riguardati i bisogni e le risorse nella prevenzione della violenza di genere con gli uomini migranti e i rifugiati?

3.1.2 LE INTERVISTE

Le interviste hanno utilizzato le stesse linee guida del focus group, adattandole alle necessità degli esperti intervistati. Utilizzare le stesse domande, ci ha permesso di confrontare i dati. I professionisti coinvolti nelle interviste sono stati: l'educatrice pedagogica di un'associazione internazionale che si occupa di intercultura (*Oxfam Onlus Italia*); il direttore dell'area di inclusione sociale di una cooperativa che a vari sedi sul territorio toscano e si occupa di marginalità (*Cooperativa il girasole, Consorzio Fabbrica*); la coordinatrice di un centro di accoglienza di seconda soglia, per persone e nuclei in disagio socio-abitativo (*Cooperativa il Cenacolo*); la Coordinatrice di un'organizzazione che si occupa di portare aiuto sanitario alle popolazioni più vulnerabili (MEDU); la ricercatrice di un importante istituto di ricerca, formazione e aggiornamento professionale per chi lavora con famiglie, in ambito educativo, formativo, psicosociale, sanitario e giuridico (*Istituto degli Innocenti*); l'operatrice del *Centro Ascolto Caritas*, associazione a livello nazionale ed internazionale che si occupa dei diritti umani delle persone ed una psicologa-psicoterapeuta con esperienza pluriennale nel campo della migrazione e dei richiedenti asilo in Italia.

3.2 ANALISI QUANTITATIVA

L'analisi quantitativa si è realizzata attraverso l'elaborazione di un questionario distribuito online attraverso la rete locale e nazionale del CAM.

L'indagine era formata da tre parti. L'obiettivo della prima parte era quello di raccogliere le informazioni personali e riguardanti il settore di lavoro dell'intervistato la seconda invece, esplorava i bisogni degli uomini migranti e rifugiati rispetto alla sensibilizzazione al genere e alla prevenzione della violenza, secondo il punto di vista dei professionisti intervistati. Si chiedeva inoltre, quali bisogni avessero gli stessi professionisti in un programma di *capacity building* in un ottica di genere e prevenzione della violenza. Infine, un'ultima parte opzionale, con domande aperte dedicata ad esplorare le conoscenze degli intervistati rispetto ad interventi proposti, a livello nazionale ed internazionale, di prevenzione della violenza e/o di sensibilizzazione con la popolazione migrante e rifugiate con una durata di circa 15 minuti.

Di seguito si riportano le caratteristiche del campione che ha preso parte alle indagini.

In totale hanno risposto al questionario 60 persone, di cui 45 donne (75%) e 15 uomini (25%). Nessuno si è dichiarato non binario o altro (vedi Tabella 1 e Figura 1).

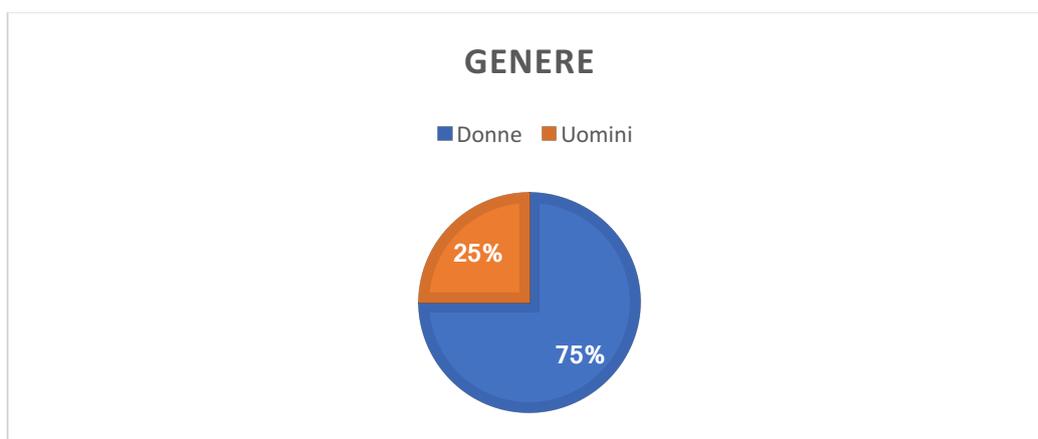


Figura 1. Genere dei partecipanti

		Frequenza	Percentuale
Variabili	Donne	45	75,0
	Uomini	15	25,0
	Totale	60	100,0

Tabella 1. Frequenze e percentuali del genere dei partecipanti

L'età media degli intervistati si colloca tra i 35-44 anni. Nessun partecipante ha tra i 18 e i 24 anni (vedi Tabella 2 e Figura 2).

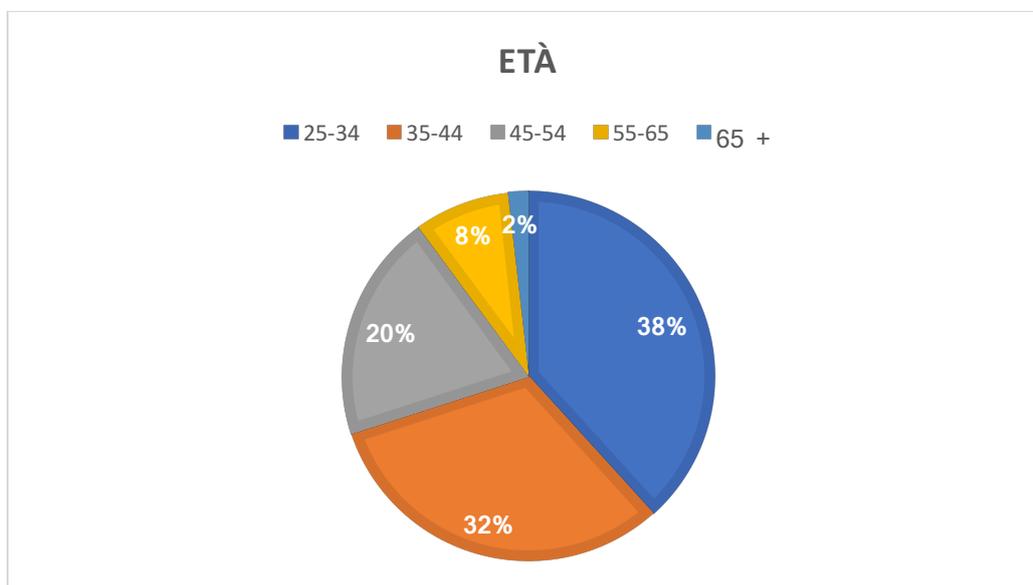


Figura 2. Età dei partecipanti

Variabili	Frequenza		Percentuale	
25-34	23	38,3		
35-44	19	31,7		
45-54	12	20,0		
55-65	5	8,3		
65 +	1	1,7		
Totale	60	100,0		

Tabella 2. Frequenze e percentuali dell'età dei partecipanti

La maggior parte degli intervistati svolge il ruolo dello psicologo (40%), nessuno quello del medico. Il 23,3% svolge altra professione, rispetto a quelle elencate, ad esempio: insegnante; criminologo/a; project manager; pedagogista; operatore socio-sanitario; tirocinante in psicologia, funzionaria in ambito socio educativo culturale.

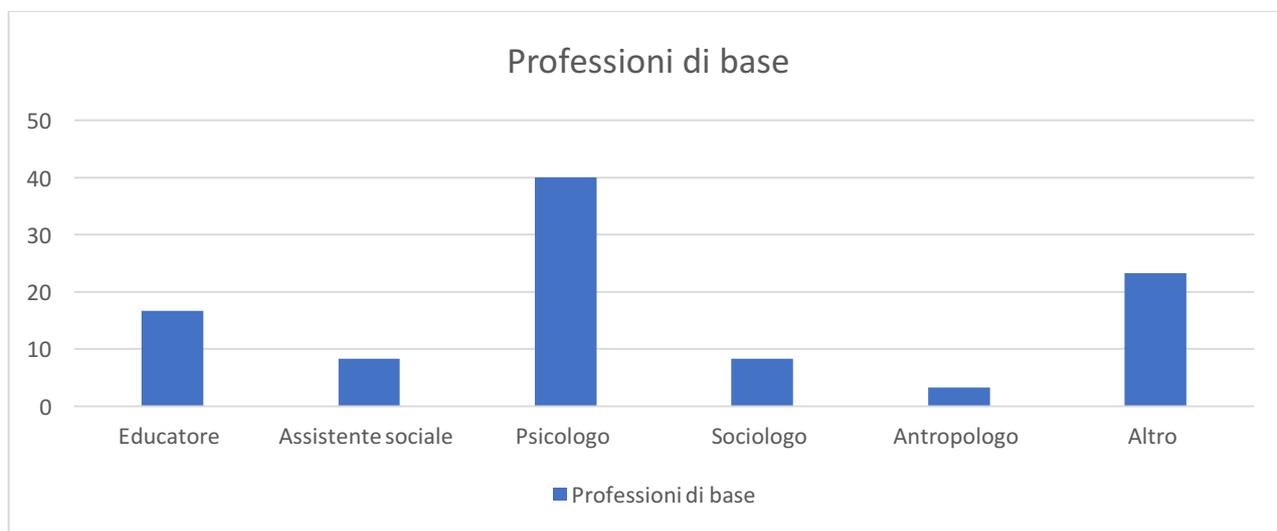


Figura 3. Professione di base

	Frequenza	Percentuale
Educatore	10	16,7
Assistente sociale	5	8,3
Psicologo	24	40,0
Sociologo	5	8,3
Antropologo	2	3,3
Altro	14	23,3
Totale	60	100,0

Tabella 3. Frequenza e percentuali delle professioni di base dei partecipanti

La maggior parte (93,3%) vive nel paese dove è residente (vedi Tabella 4).

		Frequenza	Percentuale
Variabile	Sì	56	93,3
	No	4	6,7
	Totale	60	100,0

Tabella 4. Frequenze e percentuali della residenza dei partecipanti

La maggior parte (93,3 %) non si considera una persona con una storia familiare internazionale, solo una piccola percentuale (4%) si considera tale (vedi Tabella 5). Nessuno è mai stato rifugiato.

Variabile	Frequenza		Percentuale	
	No			
	No	56	93,3	
	Sì	4	6,7	
	Totale	60	100,0	

Tabella 5. Frequenze e percentuali della storia familiare internazionale dei partecipanti

Un'alta percentuale lavora con la mascolinità e il genere (73,3%); a seguire un 63,3% lavora con la prevenzione della violenza e un 56,7% con la migrazione ed educazione culturale. Il 55% ha risposto "Altro"; nello specifico: tutela minorile, servizi per la tossicodipendenza, servizi socio educativi per minori, educazione infantile e disabilità, consultori familiari, didattica a scuola, servizi di psichiatria infantile, psicologia clinica, psicologia del lavoro e delle organizzazioni (vedi Tabella 6)

Variabile	Frequenza		Percentuale	
Migrazione/ Educazione interculturale		34	56,7	
Genere / Mascolinità		44	73,3	
Prevenzione della violenza		38	63,3	
Altro		33	55,0	

Tabella 6. Frequenze e percentuali del settore di lavoro dei partecipanti

Il 40% lavora nel proprio settore dai 4 ai 10 anni, il 36,7% da oltre 10 anni, il 18,3 % da circa 1-3 anni, e il 5% da meno di 1 anno.



Figura 4. Percentuali del tempo in cui i partecipanti lavorano nel proprio settore

Variabili	Frequenza	Percentuale
Meno di un anno (1)	3	5,0
1-3 anni 8 (2)	11	18,3
4-10 anni (3)	24	40,0
Più di 10 (4)	22	36,7
Totale	60	100,0

Tabella 7. Frequenze e percentuali del Tempo (espresso in anni) in cui i partecipanti lavorano nel proprio settore

Un'alta percentuale lavora con gli uomini e adulti (73,3%); a seguire il 63,3% lavora con donne, il 60% con minori, il 50% con migranti. Percentuali più basse lavorano con persone locali, richiedenti asilo, rifugiati e la popolazione LGBTQI (vedi Tabella 8 e Figura 5).

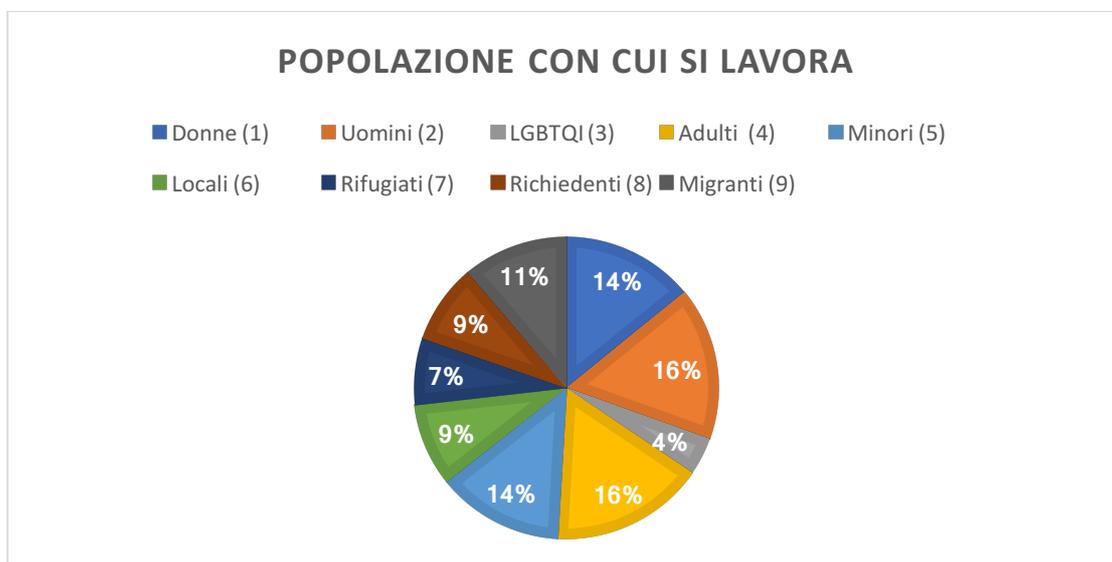


Figura 5. Tipo di popolazione con cui i partecipanti lavorano

	Frequenza	Percentuale
Donne (1)	38	63,3
Uomini (2)	44	73,3
LGBTQI (3)	11	18,3
Adulti (4)	44	73,3
Minori (5)	36	60,0
Locali (6)	24	40,0
Rifugiati (7)	19	31,7
Richiedenti (8)	23	38,3
Migranti (9)	30	50,0
Totale	60	100,0

Tabella 8. Frequenza e percentuali del tipo di popolazione con i partecipanti lavorano

Il 43,3% delle associazioni in cui gli intervistati lavorano riguarda un ente del terzo settore, l'11,7% un servizio pubblico, il 5,0% compagnia privata e l'1,7% organizzazione nazionale/internazionale. 16 intervistati non ha risposto. Il 10% ha risposto altro, i quali nello specifico corrispondono a: cooperativa sociale, movimento internazionale (vedi Tabella 9 e Figura 6).



Figura 6. Tipo di associazione in cui i partecipanti lavorano

Variabile		Frequenza	Percentuale
Servizio Pubblico		7	11,7
ONG/Terzo settore		26	43,3
Compagnia Privata		3	5,0
Organizzazione nazionale		1	1,7
Organizzazione internazionale		1	1,7
Altro		6	10,0
Totale		44	73,3

Tabella 9. Frequenze e percentuali della tipologia di associazione con cui i partecipanti lavorano

In media le associazioni in cui gli intervistati lavorano hanno circa 11-50 persone. 16 persone non hanno risposto (vedi Tabella 10)

		Frequenza	Percentuale
Variabile	Fino a 10	14	23,3
	11-50	10	16,7
	51-100	7	11,7
	Più di 100	12	20,0
	Totale	44	73,3

Tabella 10. Frequenze e percentuali del numero di persone presenti nella propria associazione

Il settore di maggiore importanza per quanto riguarda le associazioni è rappresentato dalla prevenzione della violenza (20%), a seguire migrazione ed educazione interculturale (13,3%) ed una piccola percentuale genere e costruzione della mascolinità (6,7%). Un'alta percentuale ha risposto altro (30%) nello specifico: accoglienza, trasporti sanitari, benessere organizzativo, dipendenze, servizio socio-assistenziale, servizi educativi (minori, disabilità e anziani), servizi sociali e telematica consultoriale (vedi Tabella 11 e Figura 7).

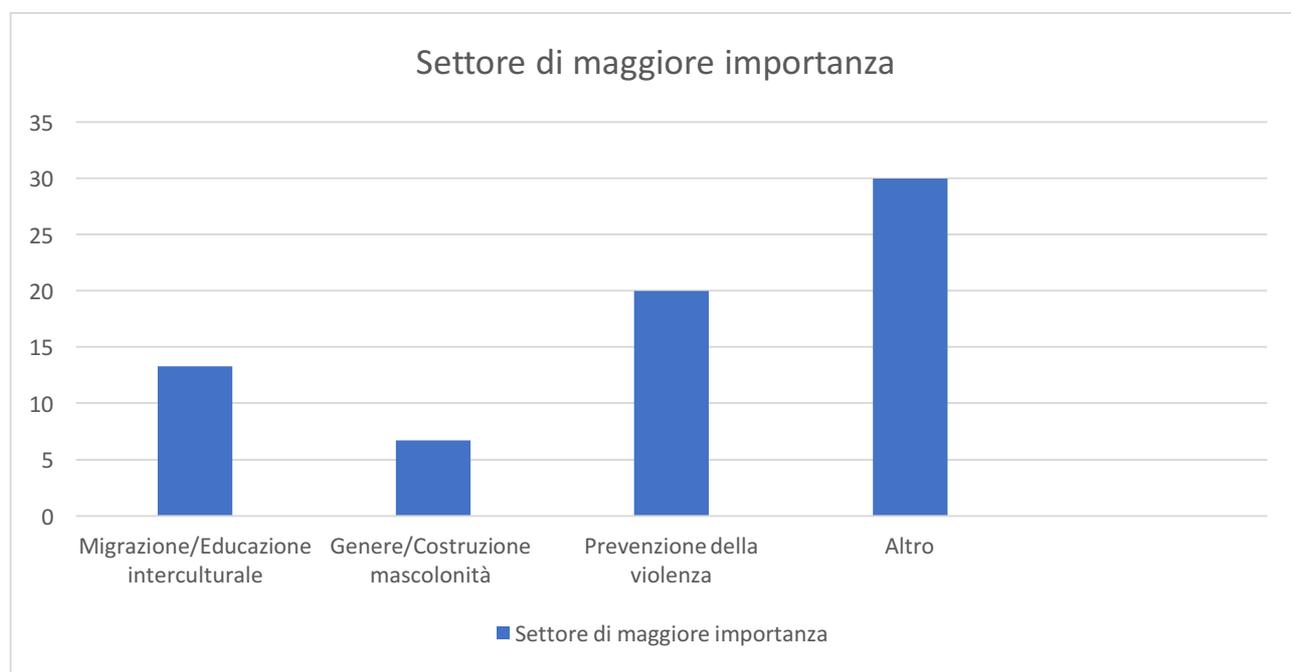


Figura 7. Settore di maggiore importanza per l'associazione del partecipante

Variabile		Frequenza	Percentuale
	Migrazione/Educazione interculturale	8	13,3
	Genere/Costruzione mascolinità	4	6,7
	Prevenzione della violenza	12	20,0
	Altro	18	30,0
	Totale	44	73,3

Tabella 11. Frequenze e percentuali del settore di maggiore importanza per l'associazione in cui lavorano i partecipanti

4. RISULTATI DELLE RICERCHE QUALITATIVE E QUANTITATIVE

Nel seguente capitolo, saranno descritti i risultati ottenuti dalle analisi qualitative e quantitative, realizzate dal CAM di Firenze (Italia) da novembre 2019 ad aprile 2020.

I risultati sono stati ottenuti attraverso la realizzazione di: un focus group, 7 interviste qualitative e 60 questionari proposti su piattaforme online. Le ricerche sono state rivolte a professionisti ed operatori che lavorano con la popolazione migrante e rifugiata in termini di accoglienza, orientamento ed integrazione; nel settore dell'educazione; nella prevenzione della violenza di genere soprattutto nel lavoro con uomini autori di violenza e nella costruzione della mascolinità.

Questi risultati hanno l'obiettivo di definire dei criteri di qualità nella costruzione ed implementazione di programmi:

- *di sensibilizzazione ai ruoli di genere e alla prevenzione alla violenza di genere con uomini migranti e rifugiati*
- *di capacity building sui temi della sensibilizzazione al genere e sulla prevenzione della violenza per i professionisti che lavorano con migranti o rifugiati.*

Nel primo paragrafo (4.1) saranno descritti i bisogni e gli interessi degli uomini migranti e rifugiati, individuati dai professionisti/esperti che hanno preso parte al focus group del 14 dicembre 2019 e alle interviste qualitative realizzate nei mesi successivi.

A partire dall'analisi di tali bisogni, sono stati delineati i requisiti e le metodologie da proporre per la realizzazione di programmi volti alla sensibilizzazione al genere e alla prevenzione della violenza per uomini migranti e rifugiati (4.2).

Nel paragrafo 4.3 sono riportati invece i bisogni, gli atteggiamenti, le competenze e conoscenze che un professionista/operatore deve avere per realizzare interventi di prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati. In particolare, è necessario individuare i contenuti dei programmi che possano coinvolgere ed interessare attivamente i partecipanti, il livello di specificità con cui affrontare le tematiche individuate, e le opportunità di formazione per i professionisti per poter colmare eventuali lacune sulle tematiche relative al genere e alla prevenzione della violenza. L'operatore che intende lavorare in questo settore, deve avere l'opportunità di riflettere sui propri atteggiamenti e sulle conoscenze in possesso relative ai temi dell'inclusione sociale, dell'integrazione e delle dinamiche della violenza nelle relazioni affettive, oltre che sul modo in cui la propria cultura supporta gli stereotipi di genere. Per quanto concerne l'aspetto di acquisizione di competenze, l'organizzazione o l'ente deve permettere l'aggiornamento professionale dei propri operatori e promuovere iniziative di formazione che proponano obiettivi formativi e contenuti funzionali alla realizzazione di programmi efficaci.

Ogni organizzazione deve quindi supportare l'operatore in questo processo di messa in discussione e acquisizione di competenze al fine di realizzare e promuovere programmi per uomini migranti e rifugiati finalizzati alla sensibilizzazione al genere e alla prevenzione della violenza.

I bisogni, i requisiti e le metodologie di intervento hanno permesso l'individuazione di alcune buone pratiche (paragrafo 4.4) ed errori da non commettere nella realizzazione di interventi di prevenzione della violenza e sensibilizzazione al genere con uomini migranti e rifugiati. L'individuazione delle

buone pratiche e delle “cattive” pratiche sono il risultato dell’analisi delle esperienze sul tema a livello nazionale ed internazionale.

Infine, saranno illustrati i risultati ottenuti dall’analisi quantitativa, realizzata attraverso i questionari online (4.5). Le risposte sono state analizzate attraverso SPSS, software che ci ha permesso di condurre analisi statistiche sui risultati. I questionari sono stati complementari all’analisi qualitativa ed hanno indagato le stesse aree presentate.

4.1 BISOGNI ED INTERESSI DEGLI UOMINI MIGRANTI E DEI RIFUGIATI NEL LAVORO DI PREVENZIONE DELLA VIOLENZA E DELLA SENSIBILIZZAZIONE AL GENERE.

Ciò che rilevano i professionisti in termini di bisogni degli uomini migranti e rifugiati riguardano inizialmente le particolari **condizioni economiche** in cui si trovano a vivere una volta arrivati in Italia. La maggior parte di questi uomini non è in grado di far fronte alla **soddisfazione dei bisogni primari**, quali: avere una casa, una alimentazione costante e bilanciata ed un lavoro da svolgere. In particolare, la co-abitazione con uomini originari di altri paesi e culture in spazi abitativi ristretti ed inadeguati, la differente alimentazione che spesso non risponde alle abitudini del territorio di origine e ad un equilibrio nutrizionale ed una mancanza di ruolo professionale, sono tutti elementi che incidono significativamente sul benessere dell’individuo, sulle sue opportunità di conoscenza di una cultura diversa ospitante e quindi sull’opportunità di integrazione.

A questi si aggiunge anche il bisogno di mantenere **contatto e comunicazione con la famiglia di origine e con gli affetti lontani**. Molte culture, infatti basano le scelte individuali proprio sull’appoggio della famiglia di origine che manifesta la propria influenza anche a distanza, come fosse una guida quotidiana che colma quel senso di disorientamento nel trovarsi “altrove” senza punti di riferimento stabili. Più aumenta il disorientamento portato da ordinamenti diversi, usi e costumi diversi, modi diversi di stare in rapporto con gli altri, maggiore sarà il bisogno di rafforzare e sentire vicini i legami originari.

Inoltre, emerge che molti dei migranti e dei rifugiati faticano a comprendere i principi che regolano le **norme giuridiche** del paese che li accoglie, soprattutto per quanto concerne le garanzie ed i diritti. Questa condizione porta a vissuti di impotenza e a reazioni spesso depressive con marcata demotivazione sia all’individuazione dei propri bisogni, che dei mezzi efficaci sul territorio per rispondervi. I lunghi tempi della burocrazia del Paese ospitante funzionale ad avere una risposta in termini di permanenza, creano un’attesa incessante, in cui è difficile poter fare qualsiasi tipo di progettazione per il proprio futuro, così come l’individuazione di punti di riferimento, la costruzione di relazioni affettive e di opportunità lavorative.

A ciò si aggiungono le **barriere linguistiche** che ostacolano notevolmente le opportunità di integrazione dei migranti e dei rifugiati. Non sempre infatti queste persone hanno ricevuto nel proprio paese di origine una scolarizzazione sufficiente. Chi ha avuto opportunità di alfabetizzarsi nel paese di origine, avrà maggiori strumenti e capacità per apprendere le regole di comunicazione e linguistiche del paese ospitante. Purtroppo l’analfabetismo nel paese di origine incide significativamente sulle possibilità di apprendimento di una nuova lingua, impedisce l’acquisizione

della forma scritta, ostacolando l'orientamento del vivere quotidiano. I contatti con i cittadini del paese ospitante saranno quindi minimali, o relativi soltanto agli operatori dell'accoglienza, con poche opportunità di toccare con mano gli aspetti culturali della popolazione ospitante. Le opportunità di conoscere i valori e gli atteggiamenti che regolano i rapporti affettivi basati sul genere in una cultura diversa da quella di origine, saranno ridotte. Sarà difficile comprendere le modalità di relazione tra le persone, gli usi ed i costumi, lo stesso gesto del saluto. Per esempio, in alcune culture del Nord Africa è usuale che un uomo approcci per strada altre donne e ne rivolga l'attenzione. Nella cultura italiana, questo gesto viene vissuto come invasivo dell'intimità dell'individuo. Il mancato confronto su questo genera incomprensioni che possono portare a vissuti di denigrazione ed isolamento da parte degli uomini migranti e allontanamento da parte dei cittadini del paese ospitante. Le incomprensioni sugli usi relazionali, per esempio, ostacolano inevitabilmente l'integrazione e bloccano qualsiasi tipo di possibile interazione e conoscenza reciproca.

Lo stesso **processo di migrazione** porta gli individui a vivere situazioni di violenza grave e ripetuta. Prigionia, torture, ferite, umiliazioni, assistere a uomini e donne giustiziati, viaggi interminabili senza garanzia di arrivo a destinazione, sono solo alcune delle violenze conosciute che possiamo citare. La violazione dei diritti umani provata su stessi, lascia segni indelebili e porta ad attribuire valori diversi al tema della violenza. Un uomo che ha subito una prigionia, torture fisiche, che ha temuto per la propria vita, stipato su una barca senza garanzia di giungere alla meta, difficilmente riuscirà a comprendere la gravità di una violazione dello spazio personale in un approccio ad una donna per strada, per esempio, o difficilmente riuscirà a comprendere le conseguenze di uno schiaffo dato alla propria compagna. A questo si associa la reazione al **trauma** vissuto nel viaggio verso il paese di destinazione, che lascia ferite profonde nel corpo e nell'anima¹⁵. I sintomi relativi al trauma del viaggio e l'attribuzione di valori diversi ai comportamenti violenti, rischiano di portare il migrante o rifugiato ad una normalizzazione della violenza nelle relazioni.

Un ulteriore elemento di riflessione è la **valutazione del potere che le famiglie di origine continuano ad esprimere sulle relazioni e sulle scelte dell'uomo migrante/rifugiato o sulla coppia**.

Spesso i nuclei familiari migranti sono fortemente spinti a prendere decisioni sulla base delle opinioni e delle norme di comunità della famiglia di origine, senza valutare le posizioni del paese ospitante su quel tema. La nostra giurisprudenza per esempio non tiene in considerazione gli elementi culturali delle famiglie o degli individui che si trova a "giudicare", soprattutto quando parliamo di tutela minorile. In particolare, in molte culture il pregiudizio di alcuni minori nel contesto familiare, viene gestito all'interno del nucleo familiare allargato. Il capofamiglia, ovvero la figura più anziana del nucleo, ha il ruolo di mediatore nei conflitti familiari ed ha il potere di prendere decisioni in merito (per esempio, le visite e la responsabilità genitoriale). Difficilmente viene coinvolto l'ordinamento giuridico esterno alla famiglia. Difficilmente esiste un ordinamento giuridico che entra nei contesti familiari per regolarne le dinamiche. Questo sistema di gestione dei conflitti e delle responsabilità interna alla famiglia rende difficile la comprensione dell'intervento di un ente esterno come il Magistrato in Italia nel regolare aspetti familiari. Lo stesso nostro ordinamento

¹⁵ Per una più dettagliata descrizione dei sintomi post traumatici da stress acuto si rimanda all' Appendice

giuridico in termini di tutela dei minori, spesso non tiene conto delle risorse familiari di questi uomini o nuclei presenti sul territorio italiano nella gestione dei minori. Per esempio, uno zio o un parente vicino al nucleo potrebbe essere una figura di riferimento per un affido di minore e sarebbe una scelta per questi uomini e donne maggiormente comprensibile rispetto ad un affido ad un Servizio esterno.

Se non si opta per un'azione di informazione dell'uomo rispetto all'ordinamento in essere sul territorio italiano, e non si rende consapevole la donna di ciò che sta accadendo e non si costruisce con lei un terreno di senso comune sulle misure prese, il rischio di fare interventi pericolosi è molto alto. Si rischi il ritorno della donna nella relazione ancor prima di aver fatto un percorso personale di empowerment e di autonomia, ancor prima di aver portato avanti riflessioni sui diritti, i propri bisogni e su un modo diverso di stare in rapporto. Ancor prima che l'uomo abbia avviato una riflessione personale sull'assunzione di responsabilità del proprio comportamento violento. Il rientro prematuro nella relazione rischia di porsi come un elemento di rischio alto per una nuova violenza. Risulta di notevole importanza trovare una modalità comunicativa efficace, in modo che l'uomo, ma anche la donna, possano avere chiare informazioni circa l'ordinamento italiano, la situazione in cui si trovano, le conseguenze di ciò che viene avviato e gli obblighi di legge cui sono tenute alcune figure professionali italiane fronte a reati perseguibili d'ufficio (per esempio: l'obbligo di segnalazione). Questo permetterebbe all'individuo di costruirsi obiettivi realizzabili calati nel contesto culturale italiano ed individuare strategie efficaci per raggiungerli.

A tal proposito, si evince per la popolazione migrante la **manca di informazioni sui servizi del territorio e l'accompagnamento dell'uomo/donna al servizio stesso**. Poter avviare una comunicazione efficace con l'uomo o la donna rispetto al fornire tutte le informazioni necessarie sull'ordinamento giuridico relativo alla sua situazione, risulta un elemento necessario affinché le misure che saranno prese possano effettivamente mostrarsi come efficaci. Allo stesso modo, è necessario fornire informazioni necessarie sui Servizi territoriali: i nomi dei Servizi, gli obiettivi, le modalità per prendere appuntamento, come raggiungere l'Ufficio, chi chiedere dell'Ufficio, quali pratiche portare, per citarne alcuni. Ci si rende quindi conto fin da subito di quanto sia complesso orientare un individuo cresciuto in un'altra cultura ad un sistema di funzionamento sociale completamente diverso. Non è sufficiente il fornire informazioni, ma è necessario **l'accompagnamento dell'individuo**, passo dopo passo, a: riconoscere un bisogno, formulare una domanda e la motivazione al contatto, individuare il Servizio relativo, procurarsi i riferimenti territoriali, occuparsi dell'organizzazione del viaggio verso l'Ufficio, accertarsi che tutto ciò che serve possa essere nelle mani dell'uomo o della donna, poter esprimere in maniera corretta la propria domanda all'ufficio predisposto.

Per queste ragioni il primo passo fondamentale è la diffusione efficace delle informazioni rispetto ai Servizi esistenti sul territorio e alle modalità di accesso/funzionamento. Comunicazione che non può basarsi soltanto su una lettura della normativa o delle opportunità del territorio, ma deve essere accompagnata ad un processo di spiegazione che ponga attenzione anche ai principi e alle norme della cultura di appartenenza dell'individuo, al fine di individuare possibili resistenze, paure o dubbi. In questo senso è importante che l'operatore si spogli di ciò che sa e di ciò che "dà per scontato" rispetto ai principi della propria cultura e tenti di mettersi nei panni dell'altro, accertandosi della comprensione profonda e critica di quanto viene esplicitato.

Dopo di che è funzionale predisporre una pianificazione delle azioni necessarie affinché il processo verso quell'obiettivo possa effettivamente essere realizzato.

In sintesi, riportando quanto raccontato da un'educatrice di un'importante organizzazione a livello internazionale che si occupa di accoglienza ed inclusione dei migranti, i bisogni dei migranti e dei rifugiati possono essere riassunti in 4 macroaree:

- area legale: necessità di supporto per orientarsi all'interno del variegato panorama legale per definire il loro status giuridico;
- area socio-sanitaria: necessità di accedere alle prestazioni sanitarie;
- accoglienza: la necessità di un alloggio;
- area relazionale: necessità di opportunità di socializzazione ed inclusione.

Una altra area su cui è necessario avviare una comunicazione efficace è quella relativa alle **conoscenze sui procedimenti di richiesta e mantenimento dell'asilo politico**, ovvero sulla possibilità di rinnovare i permessi di soggiorno, i termini e le condizioni previste dall'ordinamento giuridico italiano. La condizione di disorientamento e gli aspetti legati alla sospettosità e paura di origine traumatica portano ad una condizione di insicurezza relativa alla fragilità delle norme, per altro sconosciute, che determinano il loro poter rimanere nel paese ospitate, iscriversi nei registri di ricerca del lavoro, ad una scuola di lingua e poter accedere alle prestazioni sanitarie, a fronte di dover rimanere in uno stato di clandestinità e talvolta criminalità organizzata.

Queste preoccupazioni ed il disorientamento crescente non fanno altro che amplificare lo smarrimento e la paura, come fosse un circolo virtuoso, con il risultato ultimo di aumentare le distanze con i Servizi ed i professionisti che si relazionano a loro, la diffidenza ed infine la partecipazione civica finalizzata all'integrazione.

Entrando più nello specifico del tema della **violenza nelle relazioni affettive**, gli operatori riportano che la maggior parte degli uomini migranti o rifugiati non si riconoscono nel fenomeno della violenza contro le donne. Riportano infatti *che la violenza non ha mai riguardato le loro relazioni e si oppongono alla gestione dei conflitti con la violenza*. Accadono però nel contesto familiare episodi di violenza fisica come schiaffi e strattoni, denigrazioni, offese, minacce per citarne alcune nei confronti delle proprie compagne, sia in terra di origine, sia nel paese ospitante. Vi è talvolta fruizione della prostituzione a basso costo, favorendo quindi lo sfruttamento di donne vittime di tratta. Frequentano siti per incontri e talvolta presentano atteggiamenti patriarcali e di privilegio maschile anche con battute sessiste contro le donne.

Può sembrare quindi che ad un primo approccio, questi uomini, portino con sé un'incoerenza tra valori denunciati ed atteggiamenti. In realtà, se pensiamo anche al nostro contesto culturale italiano, ci accorgiamo come la maggior parte degli uomini italiani non denunciino effettivamente la violenza, di contro però il 31,5% rilevato dall'Istat nel 2014¹⁶ delle donne italiane dai 16 ai 70 anni hanno subito nella loro vita almeno un comportamento violento. La maggior parte di queste situazioni si manifestava all'interno delle mura domestiche.

¹⁶ Dati Istat consultabili al sito <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

Il gap viene spiegato da tutti quegli elementi culturali che supportano direttamente o indirettamente la violenza trovando giustificazioni alla messa in atto. Ogni cultura avrà delle caratteristiche più specifiche, darà più spazio ad alcuni elementi e meno ad altri, ma in termini generali possiamo dire che la violenza in modo trasversale in ogni cultura fonda le sue radici e trova giustificazione nei ruoli di genere, soprattutto per quel che riguarda il patriarcato. In particolare, il patriarcato propone modelli di virilità e femminilità come universali ed opposti tra loro. Alcune delle credenze o degli stereotipi della concezione della donna trasversali alle diverse culture sono:

- la donna è responsabile del benessere altrui. Il suo valore risiede nella sua capacità di devozione e servizio agli altri. Accudire gli altri e farsene carico occupano il centro della sua vita.
- Predisposizione naturale all'amore, ovvero attribuzione alla donna di una caratteristica culturalmente determinata, come fondata geneticamente. L'idea è quindi che le donne siano complete solo se appartengono ad un uomo.
- **La maternità come imperativo** dell'identità. La donna è felice e soddisfatta di se stessa solo quando diventa madre.
- **La donna deve essere bella e desiderabile.** La bellezza rende visibili e accettate socialmente, trasformando in oggetto, sottoposto allo sguardo e alla valutazione.

Al contrario, gli imperativi degli uomini in quanto tali sono:

- **La virilità si fonda sul potere e sulla potenza** e si misura con il successo, la **superiorità** sugli altri, la competitività, lo status, ecc. Tale potere può essere quindi esplicitato anche nella relazione con la propria compagna. In particolare attraverso tutti quei meccanismi di controllo e prevaricazione tipici della violenza psicologica. Per citarne alcuni, decidere per lei considerando quindi il proprio pensiero l'unico corretto e fondato, svalutando le capacità di scelta della donna, definire il mondo emotivo della donna, ovvero che cosa è giusto provi, con quale intensità e come è corretto che lo esprima.

Privilegi maschili.

- **La mascolinità dipende dall'aggressività e dall'audacia** e si esprime mediante la forza, il coraggio, l'audacia, la capacità di proteggersi e utilizzare la violenza come strategia per risolvere i conflitti. Pensiamo al sentire comune rispetto all'utilizzo della violenza maschile "Se le ha tirato uno schiaffo, voleva dire che se lo meritava", "Lei lo ha provocato". Queste credenze attribuiscono colpa e responsabilità del comportamento violento dell'uomo alla donna e non denunciano il comportamento violento, lasciando passare un messaggio di comprensione ed accettazione della violenza. Questo porta quindi a normalizzare il comportamento violento maschile per la gestione dei conflitti
- **La virilità si erge sulla capacità di sentirsi tranquilli e impassibili**, sicuri di sé e indipendenti, nascondere le emozioni. Presuppone, oltre alla forza, una grande sicurezza e fiducia in sé stessi. L'uomo non può permettersi di provare paura e, se la prova, dovrà dissimularla.

In alcune culture si è iniziato più o meno recentemente a riflettere su questi principi culturali che promuovono, supportano e giustificano la violenza, anche attraverso delle norme che definiscono ciò che è violenza e ciò che non lo è.

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica (Convenzione di Istanbul¹⁷) approvata il 7 Aprile 2011 ed aperta alla firma l'11 Maggio 2011 a Istanbul è "il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che crea un quadro giuridico completo per proteggere le donne contro qualsiasi forma di violenza", ed è incentrata sulla prevenzione della violenza domestica, proteggere le vittime e perseguire i trasgressori. La Convenzione è il primo trattato internazionale per contenere una definizione di genere.

“Con l'espressione “violenza nei confronti delle donne” si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata”

Articolo 3, punto a della Convenzione di Istanbul

“L'espressione “violenza domestica” designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima”

Articolo 3, punto b della Convenzione di Istanbul

“Con il termine “genere” ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini”

Articolo 3, punto c della Convenzione di Istanbul

“L'espressione “violenza contro le donne basata sul genere” designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato”

Articolo 3, punto d della Convenzione di Istanbul

“Per “vittima” si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b;”

Articolo 3, punto e della Convenzione di Istanbul

“Con il termine “donne” sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni”

Articolo 3, punto f della Convenzione di Istanbul

Queste definizioni ed orientamenti trovano applicazione nelle norme locali, nazionali con le quali i cittadini si interfacciano direttamente. Sono le norme locali e nazionali che permetteranno di

¹⁷ Testo della Convenzione di Istanbul in italiano

<https://web.archive.org/web/20131220221333/http://www.lavoro.gov.it/ConsiglieraNazionale/LM/AREAINTERNAZIONALE/Documents/2011-05-11%20Convenzione%20Istanbul%20violenza%20donne.pdf>

avviare una riflessione comune. L'applicazione delle norme contribuisce al processo di assunzione della responsabilità dei comportamenti violenti.

I vari ordinamenti incidono quindi sul definire ciò che è "giusto" e "non è giusto", ciò che va punito e la gravità delle conseguenze. Questo incide profondamente sulla cultura e sui modi di stare in relazione con gli altri, in particolare con i familiari. In modo circolare, le modalità con cui una certa cultura regola i rapporti familiari, inciderà sulla messa a punto di norme giuridiche più o meno stringenti ed orientate al contenimento di un fenomeno e viceversa.

Pensiamo alle punizioni corporali dei bambini che fino al 1996 nei contesti scolastici italiani è stata ritenuta una pratica educativa efficace. La Carta Sociale Europea¹⁸ infatti aveva **vietato nel 1961 le punizioni corporali nelle scuole**, senza però che questo avesse reale impatto, nei diversi paesi, sulle "tradizioni educative" nazionali. Culturalmente infatti si riteneva che per correggere e prevenire comportamenti inopportuni o atti di ribellione da parte degli studenti, fosse necessario non solo un intervento verbale (quasi mai una spiegazione, perché si doveva apprendere la pratica all'ubbidienza e non la libera adesione a una regola), ma anche un atto concreto, volto a far comprendere nei fatti cosa si potesse o non si potesse fare.

Attualmente non ci sono studi specifici sulla permanenza di queste modalità "educative" all'interno dei sistemi scolastici europei, ma in 52 paesi del mondo le punizioni corporali sono state vietate per legge anche in ambito privato/familiare. L'Italia attualmente non possiede una legge in merito, ma nel 1996 la Corte Costituzionale nella Sentenza Cambria n.4904/1996 si è espressa contro le punizioni corporali come metodo educativo o di correzione.

Quando si intende affrontare questi aspetti con un uomo migrante e rifugiato non dobbiamo quindi soltanto preoccuparci ed accertarsi che abbia compreso le norme italiane, ma anche che abbia compreso il contesto culturale di riferimento in cui si inseriscono.

Se un uomo comprende che stratonare la moglie è violenza, e che non si fa, è possibile che interrompa il comportamento per il rispetto della legge e per non incorrere in conseguenze di tipo legale. D'altro canto, se non è stato fatto con lui un lavoro specifico sull'assunzione di responsabilità, sulle conseguenze della violenza e sui ruoli di genere, sulla disparità di potere, molto probabilmente manterrà attivi tutti quegli atteggiamenti violenti che afferiscono all'area psicologica, come per esempio, non ritenerla all'altezza di decidere, non interpellarla, denigrarla come madre, comprendere la libertà di matrimonio di una figlia per esempio.

La comprensione ed il lavoro specifico su queste dimensioni permetterà di poter interrompere il comportamento violento sulla base del principio di assunzione di responsabilità e potrà essere contenuto il comportamento violento psicologico sulla base della comprensione di principi di parità e rispetto.

In un panorama così complesso, i migranti ed i rifugiati necessitano dell'aiuto concreto al soddisfacimento dei propri bisogni primari che, come abbiamo visto, sono: avere una casa, una alimentazione costante e bilanciata ed un lavoro da svolgere. Il soddisfacimento di tali bisogni

¹⁸ Testo italiano della Carta Sociale europea

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168047e179>

implica necessariamente alcuni passaggi che riguardano l'orientamento e l'integrazione dell'individuo in un contesto socio culturale diverso da quello di appartenenza.

Se un uomo migrante non è orientato al sistema giuridico, al sistema sanitario, ai Servizi (come abbiamo visto) avrà difficoltà nell'apprendimento di una nuova lingua, verrà meno in contatto con aspetti culturali rilevanti per instaurare relazioni sul luogo ed avrà maggiori difficoltà a soddisfare i propri bisogni primari.

Dobbiamo immaginare il processo di integrazione non come una linea retta, ma come una spirale, dove ogni parte è conseguenza e causa della precedente e di quella successiva.

La sensibilizzazione sul genere e la prevenzione alla violenza risultano quindi elementi centrali nel processo di integrazione e orientamento dell'uomo rifugiato o migrante al soddisfacimento dei bisogni primari.

Ecco che risulta fondamentale che l'operatore che ha accesso privilegiato al mondo del migrante o del rifugiato abbia avviato delle riflessioni personale sul genere, abbia le competenze specifiche per poter lavorare sui temi della violenza, ma soprattutto sia convinto della necessità della sensibilizzazione sul genere e prevenzione alla violenza finalizzati al processo di integrazione per il soddisfacimento dei bisogni primari.



4.2 REQUISITI E METODOLOGIE DEI PROGRAMMI DI PREVENZIONE PER UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI

In questo paragrafo saranno descritte le caratteristiche che i programmi di prevenzione per uomini migranti e rifugiati dovrebbero contenere secondo le indicazioni dei professionisti che hanno partecipato al focus group e alle interviste.

La sensibilizzazione sul genere e la prevenzione alla violenza risultano elementi centrali nel processo di integrazione e orientamento dell'uomo rifugiato o migrante anche per il soddisfacimento dei bisogni primari, come illustrato dalla spirale del processo d'integrazione.

Ecco che i programmi di sensibilizzazione e prevenzione risultano delle finestre, da un lato permettono accesso al mondo del migrante o del rifugiato e dall'altro forniscono un punto di vista d'accesso al paese ospitante. È necessario quindi che a fronte della formazione in termini di competenze e contenuti per i programmi di *capacity building* per gli operatori, si strutturi in modo chiaro i contenuti e le metodologie per la realizzazione dei programmi di sensibilizzazione al genere e di prevenzione alla violenza per i migranti e rifugiati.

A fronte di questo, i programmi devono primariamente individuare:

- *Strategie efficaci di coinvolgimento dei migranti e rifugiati* che tengano conto del loro interesse, della percezione dei temi nella loro cultura, di come gli aspetti di vulnerabilità e trauma possano incidere sulla motivazione all'adesione ai programmi. L'Ente deve proporre una pianificazione strutturata per lavorare in maniera consapevole sulla motivazione degli uomini. Avere una programmazione in questo senso garantisce una maggiore adesione e partecipazione degli uomini ai programmi e protegge gli operatori da eventuali vissuti di impotenza e *burn out*.
- *Opportunità di lavoro sul tema della fiducia*. Come abbiamo visto precedentemente il trauma, il disorientamento, la vulnerabilità, la paura sono tutti elementi che pongono l'uomo migrante e rifugiato in una posizione di allerta e sospettosità rispetto a ciò che gli accade intorno. Soprattutto quando non riesce a cogliere le motivazioni alle attività e non si riconosce in un progetto di autonomia ed integrazione, non potrà avere fiducia nell'operatore, nell'Ente e nelle opportunità proposte. Il lavoro sulla fiducia parte primariamente dal concetto di trasparenza, ovvero dare informazioni, accertarsi che siano comprese nel significato profondo e l'accompagnamento verso un obiettivo condiviso. Ogni individuo, migrante o meno, riesce a riporre fiducia in un altro individuo o in una proposta se riesce ad avere uno sguardo "dall'alto", come fosse uno scalatore che arrivato sulla vetta riesce ad avere una panoramica chiara di tutto ciò che gli sta intorno. È importante quindi che l'Ente e gli operatori definiscano una strategia di trasparenza con l'uomo che permetta a quest'ultimo di orientarsi nel nuovo territorio e nelle proposte.

Per entrambi questi punti, è necessario che vi sia un coinvolgimento attivo degli Enti proponenti i programmi. Un singolo operatore, se non ha una rete di colleghi intorno che opera nella stessa direzione e non ha una guida dell'Ente chiara, ovvero un programma di intervento definito, sarà

meno efficace nella qualità del suo lavoro. Anche in termini di fiducia, è importante che l'Ente e gli operatori siano tutti allineati verso la stessa direzione. Un esempio, sono le regole nella convivenza con altri uomini nel gruppo. *Esiste una posizione unanime nell'Ente o ogni operatore decide autonomamente o quasi quale importanza dare alle regole e come vengono gestite le trasgressioni?* Talvolta siamo di fronte ad una grossa confusione rispetto a questi punti. Il risultato sono risposte ambigue.

Il principio suggerisce che prima ancora di realizzare dei programmi di sensibilizzazione e prevenzione, sia necessario strutturare un **sistema di gestione delle regole**, condiviso dagli operatori e con gli uomini che preveda:

- **La definizione di poche regole, spiegate chiaramente, accertandosi della comprensione.** In questo caso è possibile anche rappresentarle graficamente, in modo che anche gli uomini con scarsa conoscenza della lingua possano comprenderle correttamente.
- Stabilire le **conseguenze** per chi trasgredisce. Conseguenze attuabili, misurate sul grado di trasgressione. Le conseguenze possono essere costruite con gli uomini, o almeno devono essere condivise con loro, anche attraverso le modalità grafiche descritte sopra. Le conseguenze devono essere applicate da tutti gli operatori nel caso di trasgressione.
- Gli operatori stessi si impegnano al **mantenimento delle regole e alla messa in atto delle conseguenze** su una eventuale trasgressione.

Le regole sono inoltre il primo aspetto da affrontare e discutere con i partecipanti ai programmi di sensibilizzazione al genere. In questo caso, le regole possono essere co-costruite a partire proprio da ciò che serve loro per vivere quel contesto di gruppo come sicuro ed intimo. Alcune regole possono essere:

- ascoltare e non interrompere;
- essere non giudicante con gli altri;
- non riportare fuori dal gruppo quello che viene detto all'interno (se vengono raccontate esperienze intime);
- non utilizzare il cellulare e tenerlo in modalità silenziosa;
- stabilire modalità di interruzione del lavoro quando non si è compreso;
- arrivare puntuali agli incontri.

E' necessario poi stabilire le conseguenze alle trasgressioni delle regole insieme ai partecipanti al programma. Se un uomo utilizza ripetutamente il cellulare, può avere come conseguenza quella di essere allontanato dal gruppo per un tot. di tempo. Le conseguenze possono essere rappresentate graficamente a fianco della regola. Tutti gli uomini devono approvare la conseguenza.

Questo permette agli individui di orientarsi e di percepire il controllo sulla situazione, perché risulta chiaro cosa si può e non si può fare, viene costruito insieme e approvato, ma soprattutto risulta chiaro che cosa succede a chi trasgredisce.

Il possibile allontanamento dal gruppo per un tot. di tempo a fronte di una trasgressione, per esempio, sarà quindi vissuto non come una ingiustizia, ma come l'applicazione di un principio che l'individuo ha conosciuto ed accettato.

Per **raggiungere gli uomini migranti e rifugiati** e favorire la loro partecipazione ai gruppi di prevenzione della violenza di genere, le ricerche qualitative suggeriscono la possibilità di poter

coinvolgere le Associazioni del territorio, le ONG e le Cooperative che si occupano di migrazione a più livelli, le scuole CPIA, ovvero i centri per l'insegnamento della lingua italiana agli adulti.

Talvolta può essere utile coinvolgere un rappresentante di comunità nell'organizzazione dei programmi in modo da facilitare l'interesse degli uomini della sua comunità.

Ulteriori strategie suggerite, riguardano la **creazione di gruppi formali ed informali di migranti**; per esempio, l'utilizzo degli Sportelli di ascolto pubblici predisposti dai Comuni rivolti ai migranti e rifugiati e la possibilità, in certi casi, di coinvolgere i capi religiosi. Inoltre, è possibile raggiungere i migranti e rifugiati attraverso i Progetti di accoglienza o attraverso i Servizi Sociali che hanno in carico molti nuclei familiari stranieri in situazioni di multi problematicità.

Si propone la possibilità di informare del programma attraverso la realizzazione e diffusione di volantini sui temi oggetto dei programmi. Infine, si avanza l'ipotesi di realizzare laboratori di sensibilizzazione/informazione all'interno degli SPRAR (sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) (sostituiti dalla RETE SIMPROIMI nel 2019, anno in cui sono entrati in vigore) per uomini migranti/rifugiati sui temi della violenza domestica, al fine di raggiungere il massimo numero di persone possibili.

È inoltre fondamentale che i programmi di sensibilizzazione e prevenzione vengano realizzati in **spazi fisici**, possibilmente sempre gli stessi per tutta la durata degli incontri. Al fine di favorire l'intimità di gruppo, sarebbe opportuno che tali spazi fossero al di fuori degli Enti ospitanti, fuori dalle case di accoglienza, in uno spazio neutro facilmente raggiungibile con i mezzi. Laddove fosse possibile, sicuramente sarebbe auspicabile che questi spazi potessero collocarsi in zone poco trafficate, che permettano un contatto con l'ambiente naturale.

Questi aspetti sono collegati alla possibilità di apertura degli individui, in particolare quando si affrontano tematiche di forte valore relazionale, come i rapporti uomo – donna, le varie declinazioni culturali e la violenza. L'accoglienza dell'ambiente fisico gioca un ruolo importante nell'abbassamento della tensione.

Affrontare il tema della violenza, significherà per molti uomini **rivivere aspetti traumatici** del viaggio migratorio per questo si sottolinea l'importanza che gli operatori che faciliteranno i programmi rivolti agli uomini migranti e rifugiati abbiano conoscenze sulle conseguenze emotive e di comportamento dei traumi subiti ed il significato di trovarsi in una condizione di vulnerabilità. Per tali ragioni, è necessario che gli operatori che intendono realizzare i programmi di sensibilizzazione e prevenzione tengano conto della risonanza emotiva di questi argomenti all'interno delle storie di vita degli uomini destinatari.

Inoltre, è importante durante la realizzazione dei programmi **monitorare lo stato emotivo dei partecipanti**, guardare le loro reazioni, il loro non verbale, cogliere eventuali segni di disagio. In questo caso, non è mai opportuno "far finta di nulla", ma è necessario fermare ciò che sta succedendo e porre attenzione alla persona che sta provando questo disagio. A seconda del gruppo e del contesto, si può chiedere all'uomo di uscire con l'operatore e prendersi lo spazio necessario di decompressione fuori dal gruppo.

È importante quindi che i programmi di sensibilizzazione e prevenzione siano co-condotti da due operatori, in modo che possano essere gestiti momenti di difficoltà in maniera più sicura per i partecipanti e per gli operatori stessi.

Per quanto riguarda i **contenuti** dei programmi di sensibilizzazione e prevenzione, si ritiene necessario strutturare una programmazione di temi e metodologie di presentazione per ogni incontro.

Nonostante, la percezione della **definizione della violenza** sembri evidente, la maggior parte delle persone, a prescindere dalla cultura di riferimento, porta definizioni molto diverse.

È quindi importante partire dalla definizione della violenza, di tutte le sue forme e declinazioni, e delle differenti accezioni culturali. Possono essere ripresi riferimenti della Convenzione di Istanbul o dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che individuano in qualsiasi forma di violenza una violazione dei diritti umani. Tale visione, permette di superare le attribuzioni di gravità e valore della violenza che possono declinarsi in maniera differente nelle culture. È importante dare spazio di espressione, ascoltare i dubbi e le perplessità di ogni uomo. Per esempio, non in tutte le culture le punizioni corporali come modalità educative dei bambini sono definite violenze. È fondamentale che ciascun membro del gruppo sollevi le perplessità e si esprima senza essere giudicato. Il ruolo dell'operatore è poi quello di ricondurre ogni interpretazione culturale alla definizione di violenza proposta.

È necessario fornire informazioni chiare e comprensibili dell'**ordinamento giuridico italiano**. Ogni uomo deve comprendere che alcuni comportamenti per lo Stato italiano sono reati e sono perseguibili per legge. Non deve essere dato per scontato che i partecipanti del gruppo sappiano che seguire una donna per strada, può essere oggetto di segnalazione, per esempio. Ciò che per noi è reato, nel loro paese di origine può non esserlo, e viceversa.

Il passaggio successivo sarà quindi quello di introdurre il tema del **genere**, della disparità di potere, degli stereotipi e ruoli di genere e delle loro declinazioni culturali. In che modo viene letta la mascolinità e la femminilità nelle varie culture. Che cosa succede se un individuo non aderisce a questi standard, che cosa succede nel suo contesto sociale e che cosa succede dentro di lui. È fondamentale invitare i partecipanti a pensare ad una situazione in cui si sono sentiti di non aderire a quelle caratteristiche che nella loro cultura vengono attribuite al genere maschile. *Come hanno reagito gli altri? Cosa hai pensato tu? Come ti sei sentito?*

Spesso emergono temi legati alla forza e alla virilità, talvolta all'omosessualità. *Che cosa succede se un ragazzo comunica di essere omosessuale? Come reagisce la sua famiglia?* Le reazioni degli altri membri del gruppo ci daranno opportunità di leggere l'effetto che gli stereotipi hanno nella sulle persone. Talvolta emergono risate e battute. Se si osserva quindi le reazioni del gruppo troveremo stimoli che permetteranno di lavorare in vivo, sul momento, sui pregiudizi e sulle credenze.

Qui si apre la necessità di introdurre il **collegamento tra gli stereotipi ed i ruoli di genere alla violenza**. *In che modo gli stereotipi di genere ed i ruoli di genere possono portare a mettere in atto un comportamento violento?*

I **stimoli** che possono emergere o sui quali vogliamo introdurre una riflessione, possono essere:

- le modalità di corteggiamento culturalmente determinate,
- l'educazione alla sessualità e l'utilizzo dei contraccettivi,
- la prostituzione,
- il diritto al lavoro per la donna,
- la posizione delle religioni su questi temi.

È importante che si scelgano stimoli che hanno a che fare con la quotidianità dell'uomo migrante o rifugiato. **Partire dai loro interessi quotidiani.** Per esempio, un gruppo di migranti riportò come argomento di interesse capire in che modo corteggiare le ragazze italiane. Da questo spunto è stato possibile quindi riflettere insieme sulle diverse modalità di corteggiamento, culturalmente connotate, sui ruoli di genere e su quali comportamenti possono essere vissuti come prevaricanti se non addirittura violenti.

Dobbiamo inoltre ricordarci, che in assenza di una mappa e di una comprensione di come sono regolati i rapporti uomo donna nella cultura ospitante, molti comportamenti degli uomini migranti o rifugiati possono essere vissuti come abusivi dalle donne. Molti dei migranti o rifugiati possono quindi vivere le risposte di donne italiane come denigranti o razziste.

È come se si dovesse costruire un ponte di significati comuni, uno spazio in cui la comunicazione tra il genere maschile e femminile avvenga chiaramente, senza fraintendimenti accedendo ad un sistema di significati comunicativi comuni.

Laddove si ritenga necessario è possibile coinvolgere **esperti** in legge, sulla sessualità, medici, per citarne alcuni. È importante però che gli esperti coinvolti siano in grado di trasmettere i propri contenuti in maniera semplice, diretta anche attraverso l'utilizzo di metodologie interattive e art-based. Gli operatori possono contribuire fornendo le loro conoscenze su questo.

A livello metodologico è necessario quindi **l'utilizzo di approcci che tengano conto degli aspetti e delle attribuzioni di valori culturali.** E' importante che emergano sia da parte degli uomini (portatori della cultura di origine) che da parte degli operatori (portatori della cultura di ospitante) le credenze ed i valori sui temi di interesse. È auspicabile un programma di gruppo, orientato all'ascolto senza giudizio, al fine di creare uno spazio che permetta di sentirsi liberi di raccontare e raccontarsi.

Potrebbero essere di aiuto degli interventi individuali volti al supporto e all'adesione ai programmi, soprattutto per coloro che hanno poca conoscenza della lingua. Gli incontri individuali potrebbero avere lo scopo di supportare i contenuti affrontati in gruppo in un linguaggio più semplice, accertandosi della comprensione.

Per superare le barriere linguistiche si propone **l'utilizzo di metodologie art-based** che oltre al linguaggio, utilizzino altri canali di comunicazione (arte, il teatro, la musica, il movimento, l'artigianato, etc). *“La metodologia che verrà utilizzata dovrà essere ben calibrata a seconda del target a cui ci rivolgiamo”*, precisa un professionista. I facilitatori avranno un ruolo cruciale, nel favorire o meno, il superamento delle barriere culturali, *“raccontare la propria storia e mettersi in discussione”*, saranno modi per avvicinarsi ai partecipanti. Si suggerisce inoltre il coinvolgimento di mediatori culturali e linguistici, preventivamente formati sulla prevenzione della violenza di genere, che al lato dei facilitatori, possano gettare dei ponti per superare le distanze culturali e linguistiche

con gli uomini partecipanti ai gruppi. I contenuti possono essere mediati attraverso workshop partecipativi, con focus su ogni partecipante. L'arte, le drammatizzazioni, il disegno, il teatro dell'oppresso, l'umorismo sono tutti strumenti che vengono nominati dai vari partecipanti, al fine di favorire il processo di fiducia, apertura ed intimità nel gruppo, terreni fertili, per parlare di violenza.

Le modalità di trasmissione dei contenuti dovranno sempre attenersi al target a cui vengono trasmessi, per i giovani utilizzare il gioco, i giochi di ruolo, sono modalità consigliate; rendere ogni incontro, un'occasione in cui possano sperimentare le loro abilità relazionali e diventino un modo per costruire una rete sociale. Per questo con loro si propongono gruppi misti in cui vi siano anche la presenza di adolescenti italiani.

Come emerso nei paragrafi precedenti, la stessa **sensibilizzazione e formazione dei mediatori culturali** risulta essere un aspetto su cui investire risorse.

Il mediatore culturale deve essere il primo a condividere con gli operatori le regole e le norme che regolano il Paese di accoglienza, e deve aver riflettuto in modo critico sul genere, le dinamiche di genere ed in che modo la cultura, nel senso più ampio del termine, incide nello stabilire e nel definire il potere nelle relazioni.

Questo passaggio risulta fondamentale al fine di poter lavorare in modo coerente con l'operatore ed evitare coalizzazioni uomo-mediatore, disfunzionali per l'obiettivo comune. Se il mediatore non ha lavorato sulle sue credenze e su propri stereotipi culturali legati al genere, rischierà di fornire informazioni non chiare e confuse.

Come ultimo punto, ma non meno importante degli altri è il tema della **religione**. La religione per i migranti e rifugiati ha un valore di guida fondamentale. I valori vengono tramandati verbalmente nel contesto familiare e la fede è una importante fonte di regolazione emotiva.

È un tema estremamente delicato, a metà tra l'intimo/personale ed il culturale. Non dobbiamo colludere con il tema della fede, è fondamentale porsi in ascolto senza giudicare ed assicurarsi che anche gli altri partecipanti al programma assumano lo stesso atteggiamento, anche quando non condividono.

Talvolta, alcuni dogmi legati alla religione di appartenenza vengono riportati più o meno fedelmente a giustificazione di alcuni comportamenti violenti. Un esempio, un uomo musulmano potrebbe dichiarare che le pene *corporali* e la lapidazione per adulteri e omosessuali siano giuste perché riportate dal Corano. È fondamentale non entrare nel merito delle interpretazioni del Corano, ma è più opportuno riflettere con l'uomo su che cosa pensa lui, e perché secondo lui è giusto. Per cui uscire dal dogma, e centrarsi sul suo pensiero critico, o per lo meno, solleticarlo.

Laddove si percepisce che non vi è disponibilità al confronto, è più opportuno chiudere la dinamica e passare ad un altro argomento. Un buon intervento di sensibilizzazione e prevenzione è anche quello che si sa fermare su certi terreni, ma apre la possibilità di pensare anche altri scenari condivisibili o meno.

I programmi hanno inoltre l'opportunità di offrire **informazioni** sui Servizi territoriali, è fondamentale che l'operatore sia aggiornato sui contatti dei vari Servizi e sia in grado di spiegarli accuratamente. Può essere utile che un dipendente/operatore di un Servizio che si ritiene

particolarmente interessante per le tematiche di confronto, venga a presentarsi agli uomini e a raccontare le funzioni del Servizio. Questo permette di attribuire un volto e magari avere un riferimento diretto di quel volto, che abbassa notevolmente l'ansia e fornisce orientamento.

Al fine di garantire il consolidamento degli obiettivi dei programmi, è fondamentale che ogni operatore porti avanti il lavoro di sensibilizzazione e prevenzione anche **al di fuori degli spazi formali** predisposti a questo (programmi). Infatti, "le maggiori aperture si hanno durante gli spostamenti", questo è ciò che rileva una partecipante al focus group. "Accompagnare qualcuno a fare una visita" per esempio, è quella condizione che favorisce un terreno di intimità in cui vi è spazio per il confronto. È importante quindi riuscire ad essere recettivi quando l'uomo vuole aprire la porta e farci entrare nel suo mondo e confrontarsi con noi. L'operatore stesso può cogliere aspetti della quotidianità degli uomini migranti e rifugiati per invitarli a riflettere sui ruoli di genere, per esempio, aiutandoli a costruire un pensiero nel tempo, non frammentato.

Ci dobbiamo ricordare che uno degli aspetti che caratterizza gli uomini in in una situazione di vulnerabilità o che hanno subito un trauma è la **frammentazione** (vedi Appendice).

- La frammentazione delle esperienze: inizio qualcosa ma la interrompo prima di averla finita.
- La frammentazione dei pensieri: passo da un discorso all'altro.
- La frammentazione dell'esperienza: faccio questa cosa e poi non ci penso più.

Questi sono soltanto degli esempi. Ma ci permettono di considerare la continuità degli interventi da uno spazio formale ad uno spazio informale come una opportunità di trasformare una esperienza potenzialmente frammentata in una che continua nella quotidianità.

Già questo possiamo considerarlo un intervento sul trauma.

4.3 BISOGNI DEI PROFESSIONISTI NEL LAVORO DI SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE ALLA VIOLENZA CON UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI.

Le interviste ed il focus group realizzati con i professionisti oltre a rilevare i bisogni degli uomini migranti e rifugiati sono stati l'occasione per mettere a fuoco quelle che sono le esigenze degli stessi operatori e dei Servizi loro dedicati. L'obiettivo è quello di definire standard di qualità per la realizzazione dei programmi di *capacity building* per i professionisti in un'ottica di prevenzione della violenza ed una maggiore sensibilità al genere. I programmi di *capacity building* per professionisti intendono rafforzare le capacità ed il processo attraverso il quale individui e organizzazioni ottengono, migliorano e mantengono le capacità, le conoscenze, gli strumenti e le altre risorse necessarie per la realizzazione dei programmi di sensibilizzazione al genere e di prevenzione alla violenza per migranti e rifugiati.

Per poter quindi realizzare i programmi di sensibilizzazione e di prevenzione per i migranti e rifugiati, gli operatori devono avere conoscenze di alcuni **contenuti** relativi ai temi della sensibilizzazione sul genere e della violenza di genere e nelle relazioni. In particolare, gli operatori dovranno essere in grado di:

- avere una definizione chiara e puntuale delle varie forme di violenza e dei modelli con cui si manifestano (modello ecologico, ciclo della violenza, ruota del potere e controllo) che permettono di poter rilevare un eventuale comportamento violento;
- avere conoscenza delle conseguenze della violenza sulle vittime (donne e bambini/e), al fine di poter aver consapevolezza dei danni emotivi e fisici;
- conoscere le dinamiche del potere e controllo e come si manifestano attraverso comportamenti legati alla dominanza, all'umiliazione, all'isolamento, alle minacce, all'intimidazione e al negare e colpevolizzare la partner e/o i figli;
- considerare il comportamento violento come una scelta dell'uomo. L'uomo può quindi scegliere di fermarsi anche se può non esserne in grado;
- assumere una posizione precisa e netta rispetto all'uso della violenza, ossia il non ammettere giustificazioni all'agito violento, di qualsiasi natura;
- lavorare sulle proprie credenze e atteggiamenti sociali immersi nella cultura che riguardano l'uomo autore. E' importante identificare e rivedere queste credenze e questi miti. Alcuni dei più frequenti sono:
 - “Gli autori di violenza sono malati, hanno disturbi psichiatrici o psicologici”*
 - “Gli uomini sono violenti a causa dell'alcool e dell'uso di altre sostanze”*
 - “Tutti gli autori di violenza sono stati maltrattati o sono stati vittime di violenza assistita da bambini”*
 - “Gli autori di comportamenti violenti sono sempre buoni/cattivi padri”*
 - “Gli uomini violenti non possono cambiare”*
- avere alcuni riferimenti legislativi base internazionali (Convenzione di Istanbul, Organizzazione Mondiale della Sanità) e nazionali (codice penale, modalità di strutturazione dei piani di sicurezza per le vittime e Servizi sul territorio anche per gli autori)

- conoscere le caratteristiche degli stereotipi e dei ruoli di genere e come questi si manifestano e supportano la violenza
- conoscere i modelli tradizionali di mascolinità, sia relativi alla propria cultura che alle altre culture

Per quanto riguarda invece le **competenze** da acquisire, è necessario che l'operatore sia in grado di:

- identificare i segni di violenza domestica attraverso il linguaggio ed il comportamento dei propri utenti uomini;
- affrontare la violenza con gli uomini in modo rispettoso e diretto, nominare la violenza;
- dare messaggi chiari ed inequivocabili sulla violenza e sulle sue conseguenze;
- incoraggiare e motivare gli uomini che hanno commesso violenza a rivolgersi a Servizi Specialistici;
- fare invii e fornire riferimenti e contatti dei Servizi Specialistici presenti sul territorio, anche prevedendo un accompagnamento;
- assicurarsi che le donne ed i bambini vittime ricevano adeguato supporto e siano stati attivati piani di sicurezza; lavorare in collaborazione con altri Servizi in rete;
- avere strumenti per lavorare sulla motivazione con gli uomini migranti e rifugiati;
- avere una posizione libera da preconcetti culturali;

Affinché i contenuti e le competenze possano essere consolidati e possano essere messi in atto è necessario che gli operatori dei Servizi mantengano:

- continuità all'aggiornamento professionale su questi temi
- consolidare i rapporti di rete formali e/o informali
- individuare e sciogliere le difficoltà che possono emergere nel mettere in atto quanto appreso
- far sì che le informazioni e le conoscenze apprese non vengano "messe da parte", ma vengano tenute in considerazione e messe in pratica
- monitorare l'efficacia di un eventuale invio dell'uomo al Servizio Specialistico

In particolare si richiede all'operatore di essere in grado di centrarsi sugli uomini con un atteggiamento non giudicante, accogliente ed empatico con particolare attenzione alle diversità culturali. E' necessario porsi come un equilibrista tra le dimensioni della collusione e della confrontazione, sia che si parli di sensibilizzazione al genere, che di prevenzione alla violenza.

In particolare, **centrarsi sull'uomo** significa riuscire a costruire con lui una alleanza orientata al cambiamento di stereotipi o strategie di gestione del conflitto in modalità non violenta, sperimentare con lui conflitti interiori e ambivalenze, esprimere empatia quando l'uomo prova dolore per i comportamenti messi in atto e si trova in difficoltà quando prende reale consapevolezza delle conseguenze dei propri comportamenti sulle vittime.

Focalizzarsi sulla violenza riguarda invece l'obiettivo di lavoro: l'interruzione del comportamento violento a favore di strategie di risoluzione dei conflitti in modo non violento. Questo implica la

selezione delle aree di lavoro: verranno trattate con l'uomo soltanto quei temi che correlano ed hanno a che fare con la violenza, sia che si parli di stereotipi, che di ruoli di genere. La violenza rimarrà durante tutto il percorso il principale oggetto di attenzione.

La posizione dell'operatore focalizzata sulla violenza si manifesta fin dalla sensibilizzazione sui ruoli di genere. Il nominare il nesso con la violenza risulta essere il primo tentativo di focalizzazione sul comportamento violento.

La maggior parte dei professionisti dichiarano di essere competenti nell'“intuire” la violenza, ma non nella rilevazione dell'intensità e della “gravità” degli episodi. “La violenza agita nei confronti delle donne è molto frequente, si rileva solo attraverso i racconti delle donne che chiedono aiuto” - afferma un esperto intervistato- “al contrario dell'uomo, che non ha mai raccontato di aver agito violenza nei confronti della partner”. Gli strumenti di rilevazione della violenza dovrebbero quindi essere accompagnati da una mappatura dei Servizi territoriali al fine di procedere con invii e fornire informazioni concrete sull'accesso a questi.

Ciò permette agli stessi operatori di non sentirsi soli nella presa in carico dei casi. Si promuove per tanto, la necessità un sistema di rete, sinergico e coordinato con cui lavorare, che favorisca informazioni circa gli aspetti legali, le procedure di attivazione dei percorsi, in un'ottica di prevenzione secondaria e terziaria.

Alla luce di queste riflessioni risulta necessario che l'operatore conosca e rifletta riguardo le **proprie esperienze di violenza e abuso**, subite, messe in atto e assistite. Questo processo risulta necessario per assumersi consapevolezza delle emozioni che un uomo autore di violenza e le storie della sua violenza evocano.

Questi passaggi permettono all'operatore di poter nominare la violenza, e chiamare i comportamenti con il loro nome, processo fondamentale sia per le donne vittime che trovano un riconoscimento della loro condizione, sia per l'uomo autore di violenza, che non senza difficoltà, potrà dare un nome a ciò che sta accadendo.

Data la peculiarità di caratteristiche del fenomeno, sia in termini di sensibilizzazione che di prevenzione, è importante che l'operatore abbia ben chiaro che su questo fenomeno si può lavorare in maniera sicura soltanto in **rete**, ovvero in interazione costante con tutti gli attori che si occupano della situazione. Qualora la rete non sia presente, e si rilevi un comportamento violento è necessario attivare i contatti necessari per la protezione delle vittime.

L'assunzione di una **chiara posizione** da parte dell'operatore rispetto ad ogni tipo di violenza ed abuso e riguardo le credenze e gli atteggiamenti che la supportano è fondamentale per far sì che gli uomini si assumano la responsabilità della violenza e intraprendano un percorso di cambiamento.

Un altro aspetto rilevante che emerge dalle ricerche è la **sensibilizzazione dei mediatori culturali**. Spesso accade di coinvolgere in qualità di mediatori culturali uomini e donne che semplicemente parlano la lingua d'origine del migrante e l'italiano; la decodificazione dei significati può quindi essere alterata se non si è fatto un percorso formativo specifico per mediatore culturale, che tiene

insieme non soltanto gli aspetti di traduzione linguistica, ma anche quelli di lettura dei significati culturali.

È riportato come spesso il mediatore si rivolgesse all'uomo con frasi del tipo: *“Smetti di piangere non è da uomini!”* supportando una visione della mascolinità basata sulla forza ed il coraggio, colludendo con l'intento dell'intervento di sensibilizzazione al genere.

La potenzialità della sensibilizzazione del mediatore culturale al tema degli stereotipi di genere e ai ruoli nelle relazioni potrebbe essere una grande opportunità per la realizzazione di interventi di peer education o di mentoring.

Entrambe queste due metodologie partono dal principio che il miglior “influencer” per la sensibilizzazione al genere arriva proprio da un nostro “pari” o vero una figura con la quale si riconoscono caratteristiche comuni (esser passato dalla medesima situazione ed averne tratto insegnamenti e/o provenire dalla stessa cultura).

Non solo, si sollecita la possibilità che i mediatori culturali formati e sensibilizzati, possano co-facilitare programmi educativi di prevenzione della violenza di genere, ponendosi come ponte tra i facilitatori di gruppo (operatori dei Servizi) ed i partecipanti (migranti e/o rifugiati) in modo da colmare la distanza tra loro.

Per superare le **barriere linguistiche**, aspetto che si era precedentemente rilevato tra i bisogni dei migranti, si considera di particolare interesse la conoscenza di tecniche di educazione non formale, che favoriscano un legame diretto con i partecipanti dei gruppi. Tra i professionisti che si dovrebbero formare sulla prevenzione della violenza di genere, si ribadisce l'inclusione dei mediatori linguistici e culturali, i quali potrebbero poi assumere ruoli di mediatori all'interno degli interventi educativi proposti ai migranti. Un ulteriore aspetto che andrebbe approfondito all'interno delle formazioni per i professionisti, riguarda il loro vissuto, ovvero la gestione della frustrazione e dell'emozionalità personale nell'equipe o team di lavoro.

Avviare quindi una riflessione sul genere e sulla violenza, non riguarda soltanto analizzare le proprie esperienze legate alla violenza, ma significa anche individuare in che modo il **proprio genere di appartenenza** incide in termini di efficacia e credibilità sulla nostra utenza target. In particolare, alcune operatrici donne riportano di essersi trovate a vivere una condizione di impotenza perché non ascoltate dagli uomini migranti e rifugiati. In talune occasioni, si sono dovute rivolgere al collega uomo per riuscire ad essere maggiormente incisive. La domanda che sorge è: “Quanto gli aspetti culturali dell'uomo incidono nell'attribuire diverso valore al genere degli operatori e quanto il femminile nella nostra cultura italiana sente di poter essere efficace quanto il genere maschile?”

Questa domanda non presuppone una unica risposta, uguale per tutti. Ma deve piuttosto essere il faro che ci guida dentro le culture, quelle altrui e la propria. Molto spesso il femminile nella nostra cultura può sentirsi inefficace e si aspetta il riconoscimento esterno della propria efficacia, prima di riconoscerselo di per sé. Questo porta l'operatrice donna a rivolgersi alla figura maschile per ottenere sicurezza e maggiore credibilità rinforzando inevitabilmente i nostri stereotipi culturali e colludendo con il lavoro di sensibilizzazione al genere in atto.

Emerge inoltre, la necessità di avere strumenti e conoscenze relative a come trattare i **traumi** all'interno dei gruppi, ma soprattutto avere informazioni su come gli aspetti traumatici possono

presentarsi e manifestarsi in termini di comportamento ed atteggiamento. L'Appendice riporta una descrizione approfondita del Disturbo Post Traumatico da Stress generato da traumi e vulnerabilità nei migranti e rifugiati.

Quello che emerge è che chi ha vissuto esperienze traumatiche subisce cambiamenti sia nel senso del sé, sia nei rapporti interpersonali. In particolare, il trauma può compromettere l'esame di realtà, il giudizio, la regolazione degli affetti, le difese, l'organizzazione/integrazione della memoria. Gli uomini traumatizzati possono presentarsi come maggiormente irritabili, con disturbi del sonno, disturbi d'ansia e tentativi di automedicazione attraverso l'uso e l'abuso di sostanze (alcol e/o droghe). A livello relazionale, a causa dell'esperienza subita, all'insicurezza e ai sentimenti di sfiducia, possono rinchiudersi in sé stessi evitando le persone o le situazioni che possono ricordare l'esperienza traumatica.

Allo stesso modo, questi uomini possono presentare uno stato di vulnerabilità, ovvero la possibilità di essere potenzialmente ferito che può portare a difficoltà nell'adattarsi ai nuovi luoghi e alle nuove situazioni. Molto spesso evidenziano un'alta vulnerabilità nel funzionamento psichico a causa di questi cambiamenti aggravati da tutto quello che è il percorso che sono tenuti a compiere attraverso le norme nazionali ed internazionali.

Riuscire ad avere conoscenze rispetto a quali sono le conseguenze del trauma e della vulnerabilità, in che modo si manifestano e come approcciarsi ad individui che le presentano, permettono di far fronte alla preoccupazione di non essere riconosciuti, di non riuscire ad integrarsi.

Anche in questo caso, per comprendere gli effetti del trauma è necessario avere una mappa mentale che aiuti l'operatore a comprendere l'uomo che ha di fronte per poter far leva sulle sue risorse.

La maggiore consapevolezza dell'operatore si completa inoltre attraverso **l'approfondimento mirato sui processi migratori**, e sui **valori e modelli di specifiche etnie**, per lo più quelle che si considerano maggiormente presenti su territorio.

Questi aspetti incidono significativamente sulla **motivazione dell'uomo** all'adesione ai programmi proposti. Molti operatori lamentano la difficoltà nel coinvolgimento del migrante e rifugiato alle attività proposte. Talvolta, molti operatori riportano di dover fare un lungo ed intenso lavoro di accompagnamento emotivo dell'uomo alle iniziative. Questo produce negli operatori forti stati di ansia che generano frustrazione.

Le reazioni più comuni degli operatori, sono la rinuncia nella proposta delle iniziative, la sola comunicazione dell'esistenza di queste, oppure un accompagnamento pari ad un "maternage".

Entrambe le soluzioni colludono con l'obiettivo di lavorare in termini di autonomia dell'uomo proprio a partire dalla costruzione di valori nuovi e significativi nella cultura del paese ospitante.

In particolare, l'operatore si deve occupare di ricordare l'appuntamento costantemente, risollecitare l'importanza dello stesso, con la sensazione di essere l'unico a dare un valore all'iniziativa. In questo caso l'uomo non matura una motivazione propria al "prender parte".

Abbiamo visto come gli aspetti legati alla demotivazione siano in parte conseguenza del trauma del viaggio e delle violenze subite. Inoltre, vi sono aspetti culturali che differenziano l'adesione agli impegni. Alcuni uomini, per esempio, non hanno degli orari precisi e puntuali come noi per portare avanti gli impegni, ma delle fasce orarie. Il sistema stesso quindi è portatore di una usanza culturale diversa da quella di appartenenza.

Senza queste informazioni e conoscenze, l'operatore rischia da una parte di trovarsi disorientato e dall'altra di cadere in stati di **burn out** lavorativo. Il senso di impotenza dell'operatore, protratto per lunghi periodi, porta alla **demotivazione stessa dell'operatore**.

La necessità di formazione e supervisione anche sulle modalità di accesso al mondo dell'uomo migrante o rifugiato risultano essere le opportunità migliori per la sicurezza emotiva dell'operatore.

In questo senso, risulta necessario che nei **percorsi di *capacity building*** proposti ai professionisti, siano coinvolti gli enti pubblici, la creazione di standard di procedure, monitoraggio e valutazione degli interventi attraverso dei follow-up favorirebbero la motivazione alla partecipazione degli stessi. Infine, si suggerisce l'utilizzo di moduli di breve durata, in modo da evitare la dispersione dovuta alla scarsa motivazione.

4.4 LE BUONE PRATICHE (E LE CATTIVE PRATICHE) NELLA SENSIBILIZZAZIONE E PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE CON LA POPOLAZIONE MIGRANTE

Le ricerche, la letteratura e le buone pratiche di lavoro sulla prevenzione della violenza con la popolazione migrante, sottolineano ed esortano alcune strategie di intervento, soprattutto per quando riguarda l'approccio ed i contenuti dei programmi rivolti agli uomini migranti.

Sarà importante quindi individuare esperienze già realizzate su vari territori di programmi di sensibilizzazione al genere e di prevenzione alla violenza per uomini migranti e rifugiati, individuarne le buone prassi e riflettere su come queste esperienze possano essere traslate su un territorio diverso.

È importante consultare la letteratura e le esperienze che sono state realizzate con il target con cui intendiamo lavorare. Un programma di sensibilizzazione e prevenzione per adulti migranti e rifugiati dovrà avere caratteristiche diverse in termini di metodologia e contenuti rispetto a quello per minori non accompagnati, per citare un esempio.

Dal focus group e dalle interviste con gli esperti sono state citate alcune esperienze sui temi di nostro interesse.

1. Il primo modello di intervento è **“Men Talk”**, programma di prevenzione della violenza austriaco del Centro VGM .L'Associazione ha strutturato un modello di lavoro sul maschile con uomini migranti attraverso una serie di dialoghi modulari basati sul concetto di Alternativa alla violenza norvegese (ATV), in collaborazione con le organizzazioni Men's Work Austria (DMÖ), il Centro di consulenza per uomini a Vienna, l'ufficio per uomini a Salisburgo e il Centro di consulenza per uomini nella Bassa Austria / Caritas St. Pölten. È progettato per entrare in un dialogo con gli uomini richiedenti asilo sui temi come la lotta alla violenza, i diritti delle donne e dei bambini, l'uguaglianza di genere, ma anche la sessualità e le relazioni. In particolare, sono proposti 12 dialoghi modulari sui seguenti temi: definizione della violenza e dell'uguaglianza, relazioni e sessualità, leggi, autorità e regole, i diritti dei bambini, gestire l'impotenza e la rabbia ed il tema dell'onore e del rispetto. I dialoghi intendono aumentare la consapevolezza delle pari opportunità e dei diritti, il riconoscimento della diversità sociale e promuovere l'inclusione sociale e la coesione sociale. Le serie di dialoghi si svolgono presso l'alloggio dei partecipanti una volta alla settimana, per una durata totale di sei settimane.

È possibile consultare e conoscere il modello ed i dialoghi al seguente indirizzo web:
https://vmg-steiermark.at/de/men_talk

2. Il secondo è il manuale **“Boys in Care”** che è stato realizzato nel contesto del progetto europeo “Boys in Care – Strengthening boys to pursue care occupations” (“Supportare i

ragazzi* nell'intraprendere professioni di cura") (BiC), realizzato da sei partner: Dissens - Institut für Bildung und Forschung e.V (Germania), Verein für Männer und Geschlechterthemen Steiermark (Austria), Center of Women's Studies and Policies (Bulgaria), Istituto degli Innocenti (Italia), Center for Equality Advancement (Lituania) e The Peace Institute (Slovenia). Il progetto è stato finanziato dalla Commissione Europea e da svariate istituzioni co-finanziatrici e si è svolto nell'arco di tempo tra aprile 2017 e settembre 2019.

L'obiettivo del manuale è quello di offrire ai professionisti e alle professioniste che lavorano con ragazzi maschi informazioni su come sostenerli nella scelta di seguire un percorso educativo e professionale nelle professioni di cura. L'obiettivo del manuale è quello di mettere i professionisti in grado di poter offrire ai ragazzi un orientamento professionale che tenga conto delle questioni di genere. Le informazioni e i metodi trattati in questo manuale mirano a permettere ai lettori di lavorare con due diversi tipi di destinatari. Il manuale offre metodi e informazioni sia per facilitare la formazione di insegnanti, consulenti per l'orientamento professionale, assistenti sociali ed educatori, sia per lavorare direttamente con i ragazzi. Per tale motivo il manuale contiene definizioni e informazioni generali su stereotipi di genere, disuguaglianze, aspettative maschili, segregazione nel mercato del lavoro e ragazzi nelle professioni di cura. Questi metodi sono stati divisi in sei moduli: ogni modulo copre un argomento specifico di orientamento professionale attento alla dimensione di genere. La descrizione di questi metodi è abbinata a informazioni pratiche su come attuarli e ad esempi di buone pratiche. Ogni sezione del manuale può essere usata per preparare la formazione di pedagogisti e per l'autoformazione di qualunque professionista che lavori con ragazzi, come per esempio maestri/e di scuola elementare, docenti delle scuole superiori, consulenti per l'orientamento professionale, educatori professionali ed animatori socioeducativi, inclusi quelli specializzati nel lavoro con i maschi, assistenti sociali e chiunque sia esperto del settore. Ci auguriamo che questo manuale possa diventare una guida pratica per fornire i/le professionisti/e della pedagogia di strumenti che li/le aiutino a implementare l'attenzione alle tematiche di genere nell'orientamento professionale dei ragazzi, a seconda dell'ambito in cui lavorano.

È possibile consultare e scaricare i materiali al seguente indirizzo web: <https://www.boys-in-care.eu/it.html>

3. Il terzo modello riportato è il **Progetto Aisha** – per contrastare la violenza e discriminazione contro le donne realizzato nella città di Milano. Il Progetto mira ad accrescere la visione di una società nella quale le donne e gli uomini possano condividere diritti e doveri, godere di pari opportunità e vivere di mutuo aiuto e collaborazione. Il Progetto intende valorizzare la figura femminile, favorendo la sua libertà di scelta, la sua indipendenza sociale ed economica. Offrire ogni strumento possibile per aiutare le donne a superare condizioni di violenza e discriminazione, con un focus particolare sulle donne musulmane. Contribuire al più ampio impegno per la tutela delle donne a prescindere dalla nazionalità o dall'appartenenza religiosa. Promuovere il benessere e l'indipendenza sociale ed economica delle donne. Il Progetto realizza sul territorio di Milano attività di **Sensibilizzazione dell'opinione pubblica** avviando un processo di riflessione riguardo il tema della violenza di

genere, frutto di retaggi culturali stereotipi e pregiudizi da scardinare; attività di informazione relativa al tema della violenza contro le donne e la loro discriminazione aiutandole nella conquista della consapevolezza di sé e del controllo sulle proprie scelte, decisioni e azioni, sia nell'ambito delle relazioni personali sia in quello della vita sociale; attività di promozione **della salute della donna** intesa come il suo benessere personale familiare e sociale e promuovere l'indipendenza sociale ed economica delle donne ed offrire ogni strumento possibile per **aiutare le donne a superare condizioni di violenza e discriminazione**, con un focus particolare sulle donne musulmane. Inoltre il Progetto si occupa di promuovere percorsi educativi di sensibilizzazione rivolti ai giovani attraverso strumenti interattivi quali laboratori artistici teatrali, figurativi etc.; promuovere il dialogo tra comunità di diversa cultura e religione, gli enti di assistenza e promozione culturale e le istituzioni, in modo da costruire una rete territoriale di supporto e mutua collaborazione; incentivare buone pratiche e modelli operativi innovativi per la prevenzione della violenza di genere sperimentati sulla rete territoriale e riproducibili in ambito nazionale; promuovere iniziative di sensibilizzazione e formazione al servizio delle famiglie, in relazione ai loro compiti sociali ed educativi favorendo il rafforzamento della coppia nel rispetto del ruolo della donna; promuovere l'integrazione e prevenire l'emarginazione sociale di donne, giovani e famiglie che vivono escluse dal tessuto sociale territoriale attraverso il superamento di problemi tra cui barriere linguistiche e culturali, retaggi tradizionali, isolamento sociale e paura (timore della diffamazione, disapprovazione sociale e stigmatizzazione).

Maggiori informazioni sul Progetto sono riportate sul sito web dedicato: <https://progettoaisha.it/>

4. Il quarto è il **Progetto europeo "Speak Out! Empowering migrant, refugees and ethnic minority women against gender violence in Europe"**, realizzato col sostegno finanziario del Programma Daphne dell'Unione Europea. Padova è stata il partner territoriale nel team italiano, mettendo a disposizione l'esperienza maturata nelle politiche per gli immigrati, la sua rete istituzionale ed associativa, nonché i rapporti consolidati con la rete istituzionale ed associativa del territorio. Il progetto ha avuto come obiettivo formativo la prevenzione e il contrasto della violenza contro le donne attraverso il coinvolgimento di donne migranti, rifugiate ed appartenenti a minoranze svantaggiate. Per la sua realizzazione, nei cinque contesti prescelti, Padova, Madrid, Barcellona, Helsinki e in alcune città dell'Olanda, tra cui L'Aia e Amsterdam, sono stati coinvolti diversi gruppi di donne, tutte migranti, rifugiate, di minoranze o d'origine migrante, per un totale di circa 300 partecipanti, che hanno seguito circa 100 ore di formazione in ognuna delle città, a cui vanno aggiunte le persone raggiunte dalla disseminazione del lavoro attraverso incontri pubblici, e dei suoi risultati nelle scuole di Padova e Venezia, in altri Comuni del Veneto, ma anche in occasione di Convegni nazionali ed internazionali. Alle partecipanti al progetto è stata offerta l'opportunità di imparare a riconoscere la violenza di genere, diventare un punto di riferimento per le vittime di violenza, diventare autorevoli sui temi e sulle problematiche relative alla violenza sulle donne, nei loro contesti di vita quotidiana, nella città e nelle istituzioni

In questo senso, la proposta di creare un profilo di *Mentor* orientata all'impegno contro la violenza sulle donne ha costituito un'innovazione anche nel panorama europeo. Infatti si tratta di una competenza di comunità, intesa nel significato più ampio del termine, che fa riferimento ad un gruppo di donne di diverse origini nazionali e con diverse caratteristiche linguistico-culturali, capaci di agire come cittadine attive nel territorio in cui vivono, indipendentemente dalla loro piena cittadinanza formale.

Durante la formazione, nei quattro laboratori dedicati, le partecipanti al Corso hanno elaborato, tutte assieme, undici "storie di lei" sulla violenza e sui modi per uscirne ed una Carta della Mentor di comunità contro la violenza sulle donne, con linee-guida per un impegno in relazioni peer-to-peer a Padova e nel territorio. Le short stories scritte dalle corsiste e la Carta per la Mentor di comunità contro la violenza sulle donne sono stati i due principali risultati della formazione.

È possibile consultare l'elaborato finale di Progetto "Migrazioni, Genere, Accoglienza Mentor di comunità e buone pratiche contro la violenza" a cura di Maria Grazia Peron al seguente link

http://www.padovanet.it/sites/default/files/attachment/C_1_Allegati_16041_Allegato.pdf

Esistono poi numerose Associazioni e Centri che si occupano di antidiscriminazione e contrasto alla violenza contro donne straniere.

Riportiamo:

- Associazione Almaterra di Torino <http://www.almaterratorino.org/>
- Associazione Le Mafalde di Prato <https://www.lemafalde.org/>
- Associazione interculturale Nosotras di Firenze <https://nosotras.it/>

4.5 ANALISI QUANTITATIVE

Nel seguente paragrafo saranno illustrati i dati ottenuti dalla compilazione dei questionari online. Le risposte sono state elaborate attraverso il programma SPSS (Versione 21.00) che ha permesso di realizzare analisi statistiche e descrittive relative ad ogni scala degli strumenti (frequenze, percentuali, media, deviazione standard). I dati riportati si riferiscono alle principali domande presentate nel questionario rivolte a 5 aree oggetto d'indagine. Di seguito saranno riportate le varie domande ed i risultati delle analisi delle risposte.

Bisogni dei migranti e dei rifugiati nel lavoro di prevenzione della violenza e della sensibilizzazione al genere. La tabella 12 riporta la risposta media agli item relativi alla domanda *“Quanto sono importanti i seguenti bisogni per gli uomini migranti e rifugiati per lo sviluppo di una maggiore sensibilità al genere e nel lavoro di prevenzione della violenza”*, espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: non importante, 2: un po' importante, 3: moderatamente importante, 4: abbastanza importante, 5: molto importante).

La maggior parte degli intervistati ritengono che i bisogni esplicitati siano *abbastanza o molto importanti* per gli uomini migranti e rifugiati per lo sviluppo di una maggiore sensibilità al genere e nel lavoro di prevenzione della violenza. In particolar modo si evidenzia una media tendente a 5 (molto importante) per quanto riguarda l'item 6 *“Parlare delle violenze e della discriminazione di cui sono stati e sono vittime e degli effetti, come base per la prevenzione della violenza”* (M=4.60; DS=.82), l'item 7 *“Riflettere e parlare di come la fuga/la migrazione ed il processo di integrazione ha impattato ed impatta sul loro ruolo e identità di uomo”* (M=4.5; DS=.81) e l'item 8 *“Confrontarsi con altri uomini migranti/ rifugiati di come i loro ruoli all'interno della famiglia e nelle loro relazioni si sono trasformati nel paese di accoglienza/residenza”* (M=4.45; DS=.85).

		N	Media (M)	Deviazione Standard (DS)
NH08_01	Apprendere la visione, i valori, le leggi sulla famiglia, sui ruoli di genere e sull'uguaglianza nel paese di accoglienza/residenza	60	4,22	1,043
NH08_02	Apprendere la visione, i valori e le leggi sulla violenza sulle donne e sui bambini nel paese di residenza /accoglienza	60	4,42	,962
NH08_03	Apprendere la visione, i valori e leggi sulle relazioni LGBTIQ* nel paese di residenza/accoglienza	60	3,98	2,013
NH08_04	Parlare con altri uomini migranti e rifugiati delle loro esperienze di fuga/ di migrazione e dell'eventuale trauma.	60	4,23	,927
NH08_05	Parlare delle violenze e della discriminazione di cui sono stati e sono vittime e degli effetti, come base per la prevenzione della violenza	60	4,60	,827

NH08_06	Parlare delle difficoltà e delle barriere a partecipare ai gruppi di prevenzione nel paese di accoglienza/residenza	60	4,27	,972
NH08_07	Riflettere e parlare di come la fuga/la migrazione ed il processo di integrazione ha impattato ed impatta sul loro ruolo e identità di uomo.	60	4,48	,813
NH08_08	Confrontarsi con altri uomini migranti/ rifugiati di come i loro ruoli all'interno della famiglia e nelle loro relazioni si sono trasformati nel paese di accoglienza/residenza	60	4,45	,852
NH08_09	Conoscere le differenti forme di violenza sessuale e di genere e le conseguenze sulle vittime/sopravvissute	60	4,35	,880
NH08_10	Imparare a corteggiare, a dare/chiedere un appuntamento, sulle relazioni intime e sessuali nel paese di accoglienza/residenza	60	4,08	1,169

Tabella 12. Medie della scala NH08

Raggiungere e motivare gli uomini migranti e rifugiati nel lavoro di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza: La Tabella n.13 riporta la risposta media agli item relativi alla domanda **“Quanto credi siano buone le seguenti strategie per raggiungere gli uomini migrati e rifugiati e/o per motivarli a partecipare ad un programma di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere?”**, espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: non importante, 2: un po' importante, 3: moderatamente importante, 4: abbastanza importante, 5: molto importante). La maggior parte degli intervistati ritengono che sia molto importante, coinvolgere i rispettivi membri o leader delle comunità dei rifugiati/migranti e *abbastanza importante*, informare e promuovere il programma sul lavoro con la violenza e il genere attraverso: *istituzioni pubbliche/statali che lavorano con migranti e rifugiati; ONG/ organizzazioni del terzo settore che lavorano con migranti e rifugiati; associazioni o comunità locali di rifugiati e migranti*. Gli intervistati invece ritengono di *minor importanza* l'utilizzo di volantini o di un compenso economico per la partecipazione e *moderatamente importante* l'utilizzo di social web e social media (Facebook, Instagram, etc) e il *non menzionare la parola “violenza” nel nome o nella disseminazione del programma*. Questo ultimo item merita una riflessione approfondita; si può ipotizzare che gli intervistati ritengano che nominare la parola violenza possa da una parte allontanare l'uomo e non motivarlo a frequentare, ma dall'altra sia necessaria anche in termini di assunzione di responsabilità (qualora si trattati di prevenzione secondaria e terziaria) e comprensione dei contenuti del percorso (se invece si tratta di prevenzione primaria

		N	Media	Deviazione std.
MO02_01	Informare e promuovere il programma attraverso istituzioni pubbliche/statali che lavorano con migranti e rifugiati	60	4,05	,982
MO02_02	Informare e promuovere il programma attraverso ONG/ organizzazioni del terzo settore che lavorano con migranti e rifugiati	60	4,25	,985
MO02_03	Informare e promuovere il programma attraverso associazioni o comunità locali di rifugiati e migranti	60	4,30	1,916
MO02_04	Coinvolgere i rispettivi membri o leader delle comunità dei rifugiati/migranti	60	4,57	,673
MO02_05	Attraverso volantini	60	2,42	1,853
MO02_06	Attraverso sito web e social media (Facebook, Instagram, etc)	60	3,32	1,097
MO02_07	Non menzionare la parola "violenza" nel nome o nella disseminazione del programma.	60	3,00	1,179
MO02_08	Realizzare sessioni di gruppo nelle o vicine alle loro comunità/ luoghi dove vivono	60	4,23	,789
MO02_09	Offrire un compenso economico per partecipare	60	2,18	2,425
MO02_10	Offrire babysitteraggio	60	3,70	1,994
MO02_12	Offrire un certificato di partecipazione	60	3,50	1,172

Tabella 13. Medie della scala MO02

La Tabella 14 riporta la risposta media agli item relativi alla domanda **“Quanto credi siano importanti le seguenti barriere nella partecipazione ad un programma di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere per uomini migranti e rifugiati?”**, espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: non importante, 2: un po’ importante, 3: moderatamente importante, 4: abbastanza importante, 5: molto importante). La maggior parte degli intervistati ritiene che uno tra gli ostacoli più probabili alla partecipazione ad un programma per

autori potrebbe essere la paura delle conseguenze legali se si rivela la violenza (M=4.08, M=1.93) o il doversi impegnare ad un certo numero di sessioni (M=3.80; DS=1.98).

		N Statistica	Media Statistica	Deviazione std. Statistica
MO03_01	Sentirsi (doppiamente) stigmatizzati sia per essere migranti che (potenzialmente) autori di violenza	60	3,77	1,969
MO03_02	La questione non è prioritaria nella loro attuale situazione	60	3,57	2,078
MO03_03	Assenza di risorse per partecipare (tempo, soldi per I trasporti)	60	3,63	2,551
MO03_04	Prendere dei trasporti per partecipare	60	3,08	1,994
MO03_05	Paura delle conseguenze legali se si rivela la violenza	60	4,08	1,934
MO03_06	Doversi impegnare a partecipare ad un certo numero di sessioni	60	3,80	1,981

Tabella 14. Medie della scala MO03

Creare uno spazio sicuro nel lavoro di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere per gli uomini migranti e rifugiati. La tabella n.15 riporta la risposta media agli item relativi alla domanda “Quanto sono buone le seguenti strategie per creare, il più possibile, uno spazio sicuro nel gruppo di lavoro di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere?”, espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: molto scarse, 2: scarse; 3: accettabili; 4: buone, 5: molto buone). La maggior parte degli intervistati ritiene che tutte le strategie sopra esplicitate siano o buone o molto buone, in quanto tutti gli item riportano una media tendente al 4 o al 5.

		N	Media	Deviazione std.
ES02_01	Promuovere e creare un'atmosfera inclusiva (in cui vi sia la diversità delle identità culturali e delle mascolinità, non la discriminazione)	60	4,58	,619
ES02_02	Adattare la struttura degli incontri ed i contenuti ai bisogni individuali dei partecipanti (ritmo, limiti, esperienze personali, background)	60	4,28	,865
ES02_03	Chiarire le regole di confidenzialità (specialmente nei casi in cui si deve rompere la confidenzialità-consenso informato)	60	4,38	,804
ES02_04	Incoraggiare la partecipazione e la conversazione tra i partecipanti	60	4,40	,669
ES02_05	Creare spazi informali di interazione e di costruzione delle relazioni (e.s escursioni, lezioni di cucina, visite ai musei)	60	4,10	,986
ES02_06	Coinvolgere i mediatori culturali o i membri delle comunità come co-facilitatori del gruppo	60	4,45	,891
ES02_07	Coinvolgere mediatori linguistici per ogni lingua del gruppo	60	4,42	,889

Tabella 15. Medie della scala ES02

Affrontare le questioni linguistiche e culturali nel lavoro di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere: La tabella n. 16 riporta la risposta media agli item relativi alla domanda **“Quanto sono buone le seguenti strategie per affrontare le differenze linguistiche ed interculturali nel lavoro di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere?”** espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: molto scarse, 2: scarse; 3: accettabili; 4: buone, 5: molto buone). La maggior parte degli intervistati ritiene una buona strategia avere dei mediatori culturali. Interessante osservare che gli intervistati si collocano in posizione intermedia tra l'accettabile e buono per quanto riguarda l'utilizzo di interpreti provenienti dalle comunità locali o professionisti esterni alle comunità locali. In riferimento alla letteratura europea molti programmi per autori si sono interrogati su quali tipi di approccio potevano essere più funzionali per contrastare la violenza con gli uomini stranieri, a

partire dai fattori di rischio e dalle problematiche sopra identificate. Inizialmente si presuppone l'utilizzo di un approccio multiculturale con gruppi costituiti da uomini solo di una specifica cultura; oppure utilizzando i cosiddetti "leader delle comunità locali", ossia uomini (spesso di fede) facenti parte di quella cultura, che facevano da intermediari con l'uomo. Il rischio che si può creare è che spesso molte informazioni venivano taciute e ciò rappresentava un ulteriore pericolo per le vittime, che si trovavano ancor più isolate. La giustificazione culturale della violenza veniva quindi ancora più accentuata. I limiti di questo approccio hanno portato i programmi per autori verso una comprensione pluralistica della cultura (EXPERT PAPER 2018: Working with(in) Migrant Populations, Work With Perpetrators European Network).

		N	Media	Deviazione std.
CL02_01	Utilizzo di interpreti professionisti fuori dalla (e) comunità locale	60	3,65	1,055
CL02_02	Utilizzo di interpreti provenienti dalle/a comunità locali/e	60	3,70	1,951
CL02_03	Utilizzo di traduzione fatte dai membri del gruppo	60	3,48	1,214
CL02_04	Avere dei mediatori culturali	60	4,38	,885
CL02_05	Avere dei connazionali del paese di origine come co-facilitatori	60	4,05	1,080
CL02_06	Utilizzo di metodi non basati nel linguaggio (come il teatro, l'arte, etc)	60	4,12	,885
CL02_07	Utilizzo di risorse audiovisivo multimediali	60	3,95	,928

4.5 Tabella 16. Medie della scala CL02

4.6 I bisogni dei professionisti nel lavoro di sensibilizzazione al genere e di prevenzione della violenza con uomini migranti e rifugiati. La Tabella numero 17 riporta la risposta media agli item relativi alla domande *“Rispetto ai seguenti bisogni dei professionisti che lavorano nella sensibilizzazione al genere e nella prevenzione della violenza con uomini migranti e rifugiati: a) Quanto credi siano importanti? espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: non importante, 2: un po’ importante, 3: moderatamente importante, 4: abbastanza importante, 5: molto importante) e b) In quale misura senti averli coperti?”*, espressa su una scala Likert da 1 a 5 (1: non coperto, 2: un po’ coperto 3: moderatamente coperto, 4: abbastanza coperto, 5: molto coperto). Interessante effettuare un confronto tra le due tabelle. La maggior parte degli intervistati ritiene che i bisogni sotto esplicitati siano abbastanza o molto importanti, ma allo stesso tempo la maggior parte di loro ritiene di averli *un po’ o moderatamente* coperti.

		N	Quanto credi siano importanti		In quale misura pensi siano stati coperti?	
			Media	Deviazione std.	Media	Deviazione std.
NP02_01	Avere riflettuto sulle loro proprie credenze, stereotipi ed esperienze riguardanti i rifugiati ed i migranti (discriminazione/razzismo)	60	4,68	,624	3,10	2,967
NP02_02	Avere riflettuto sulle loro proprie credenze, stereotipi ed esperienze riguardanti il genere e la violenza (discriminazione/ sessismo)	60	4,78	,524	3,05	3,005
NP02_03	Avere riflettuto sulle credenze, stereotipi, ed esperienze riguardanti il genere e la violenza degli (uomini) migranti e rifugiati.	60	4,60	,741	2,77	2,925
NP02_04	Conoscere i ruoli familiari, di genere e le relazioni nelle culture di origine	60	4,62	,585	2,73	2,928
NP02_05	Conoscere i problemi, le difficoltà e le barriere che riscontrano i migranti nel processo di integrazione nella nuova cultura	60	4,65	,659	2,88	3,370
NP02_06	Conoscere il sistema di accoglienza ed integrazione dei rifugiati/migranti	60	4,43	,698	3,13	3,045
NP02_07	Conoscere gli aspetti legali nazionali della violenza di genere e domestica	60	4,52	,676	3,27	2,996

NPO2_08	Conoscere i protocolli e i meccanismi di invio per affrontare la violenza domestica e di genere	60	4,48	,676	2,98	3,382
NPO2_09	Conoscenze ed abilità per lavorare con gli uomini sul genere e la mascolinità	60	4,53	,769	2,98	3,006
NPO2_10	Conoscenze ed abilità nel riconoscere ed affrontare la violenza domestica e di genere con gli autori e le vittime.	60	4,73	,548	3,05	3,039
NPO2_13	Conoscenza e competenze per il lavoro di gruppo con persone provenienti da diverse culture	60	4,20	1,894	2,50	3,327
NPO2_14	Conoscenza e competenze per il lavoro di gruppo e per la gestione dei processi nel lavoro di prevenzione con gli uomini	60	4,32	1,900	2,73	3,013

Tabella 17. Media della scala NPO2

Esempi di buone pratiche nel lavoro di prevenzione della violenza e di sensibilizzazione al genere con uomini migranti o rifugiati. Emerge che il 26,7 % dei partecipanti conosce alcuni esempi di programma sul genere/mascolinità e o sulla prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e/o rifugiati.

Gli intervistati fanno riferimento ai seguenti programmi: *Men Talk*; *Esperienza di Banlieu* a Parigi; *“Giovani e cultura. Percorsi di contrasto alla violenza di genere per l'integrazione sociale di minori a rischio e migranti”* progetto effettuato dal Centro Ascolto Uomini Maltrattanti (attraverso finanziamenti Chiesa Valdese 8x1000).

Solo l'8.3% ha partecipato a questo tipo di interventi. Nello specifico gli intervistati riportano che le azioni realizzate fossero le seguenti: *riflessioni sugli stereotipi di genere; corsi di formazione e iniziative di sensibilizzazione sui programmi per uomini autori di violenza e per vittime; lavoro con migranti e rifugiati all'interno di una Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR)*. Le tematiche trattate invece riportate dagli intervistati riguardavano: *integrazione; prevenzione e interruzione della violenza; comprensione delle conseguenze della violenza, riflessioni su concetti quali sessismo, parità e discriminazione di genere.*

Tali iniziative sono state strutturate attraverso attività partecipative, esercizi psicodrammatici e racconti di storie in gruppo sulle seguenti: *violenza, genere e ruoli, riflessioni a partire dalla loro culture e valori, gli stereotipi e le difficoltà di contatto con la nuova cultura; utilizzo di strategie corporee per il lavoro con le emozioni.*

Le difficoltà maggiori e gli ostacoli incontrati nella realizzazione di queste iniziative, riportate dagli intervistati riguardano principalmente: *il coinvolgimento degli stranieri* (legato anche alle difficoltà linguistiche, differenze culturali e religiose) e *il coinvolgimento stesso degli operatori*. I partecipanti sottolineano che è stato possibile superarle, in parte, attraverso: *l'utilizzo di attività espressive e creative; un partecipante del gruppo stesso che faceva da interprete; la presenza di un mediatore culturale; l'atteggiamento collaborativo del gruppo.*

Gli aspetti dichiarati più importanti appresi da questi interventi riguardando: *l'importanza del dialogo; il porsi in un atteggiamento accogliente e non giudicante; l'utilizzo di tecniche corporee che possano anche “attivarli fisicamente”; il lavoro sulle emozioni in quanto “internazionali ed universali”.*

Infine all'ultima domanda ***"C'è qualcos'altro che vorresti raccontarci o hai altri commenti sul questionario del progetto FOMEN"*** sono state riportate le seguenti risposte:

- *Un questionario ben strutturato in cui si evidenzia come diversi aspetti: culturali, sociali, della biografia personale si intrecciano per comprendere sia come lavorare con vittime e autori di violenza, che per vedere come noi stessi leggiamo il fenomeno;*
- *Comprendere la legislazione a riguardo della migrazione e dei vari temi connessi;*
- *Mettere in discussione le regole sociali, educazione ed esempi di socialità ricevuti nei paesi di provenienza dove si sono formati;*
- *Attivare gruppi tra pari per età, origine, cultura;*
- *Conoscere gli strumenti di tutela dei propri ed altrui diritti e le conseguenze legali e sociali di azioni poste in essere;*
- *Importanza di percorsi di integrazioni più ampi;*
- *Partecipare ad incontri di educazione sessuale e del rapporto democratico e paritario fra i generi*
- *Spiegare maggiormente le conseguenze della violenza.*

5. RACCOMANDAZIONI IN RIEPILOGO

Nei successivi paragrafi saranno riassunte le principali evidenze, ottenute dai risultati delle ricerche qualitative e quantitative, ampiamente illustrate precedentemente, realizzate dal Centro di Ascolto Uomini Maltrattanti di Firenze. I risultati sono orientati alla creazione di programmi di sensibilizzazione al genere e di prevenzione della violenza rivolti agli uomini migranti e rifugiati e programmi di *capacity building* rivolti ai professionisti, enti e servizi che rivolgono il loro operato alla popolazione migrante.

5.1 IL LAVORO DI SENSIBILIZZAZIONE AL GENERE E LA PREVENZIONE DELLA VIOLENZA DI GENERE CON UOMINI MIGRANTI E RIFUGIATI

I programmi di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza risultano elementi centrali nel processo di integrazione ed orientamento degli uomini migranti e rifugiati, permettono per un lato, la possibilità di aprire delle finestre di conoscenze al loro mondo di significati e per l'altro, concedono agli stessi un punto di vista sulla cultura ospitante.

Le nostre ricerche hanno evidenziato che i programmi di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza con uomini migranti devono procedere secondo un *approccio bottom-up*, dal basso verso l'alto, cioè a partire dalle loro esperienze migratorie e dei traumi che hanno subito durante il processo migratorio sia come base da cui iniziare la prevenzione e sia al fine di poter creare spazi di fiducia e confidenziali completamente adattati ai bisogni quotidiani degli uomini migranti e rifugiati.

Per potenziare il coinvolgimento e la partecipazione dei migranti e rifugiati, prima della realizzazione dei programmi di sensibilizzazione è necessario individuare delle *Strategie efficaci di coinvolgimento* che tengano conto del loro interesse, della percezione dei temi nella loro cultura, di come gli aspetti di vulnerabilità e trauma possano incidere sulla motivazione all'adesione ai programmi. Avere una programmazione in questo senso garantisce una maggiore adesione e partecipazione degli uomini ai programmi e protegge gli operatori da eventuali vissuti di impotenza e *burn out*. Ulteriore aspetto, di non poco conto, che i programmi dovrebbero avere è la creazione di uno *spazio di lavoro sul tema della fiducia* il quale, dovrebbe abbassare il loro livello di allerta e insicurezza, tipico di chi oltre ad avere subito profondi traumi, si trova in uno stato di "sospensione legale". Lo spazio di fiducia è inteso sia all'interno del gruppo in termini di confidenzialità, trasparenza e libertà di espressione e di confronto con gli altri partecipanti che con gli stessi facilitatori del gruppo ma anche, in termini di *spazi fisici* scelti per la realizzazione degli incontri. La scelta di luoghi intimi vicini alle loro comunità, quindi facilmente raggiungibili, che siano anche vicini ad aree verdi in cui si possano favorire anche attività informali, contribuirà a favorire il senso di sicurezza dei partecipanti e abbassare i livelli di diffidenza. Anche la *co-costruzione di regole* che facilitino il buon andamento del gruppo, giocano un ruolo fondamentale nella motivazione alla partecipazione. Sarà necessario per tanto anche stabilire le conseguenze alle trasgressioni delle regole insieme ai partecipanti al programma. Le regole non saranno calate dall'alto ma discusse e affrontate con i partecipanti ai programmi di

sensibilizzazione a partire da ciò che serve loro per vivere quel contesto di gruppo come sicuro ed intimo.

Inoltre, al fine di aumentare la motivazione degli uomini a partecipare ai programmi, si considera favorevole la possibilità di poter consegnare alla fine dei percorsi dei certificati di partecipazione e la possibilità di poter rimborsare i biglietti dei mezzi di trasporto se necessari, oltre a offrire loro delle merende. Si raccomanda inoltre, programmi di durata medio corta, di circa due mesi, con moduli settimanali brevi intervallati da break.

Questi ultimi elementi non sono banali, la letteratura ci rimanda l'importanza di questi piccoli accorgimenti nei programmi di prevenzione e sensibilizzazione al genere con migranti e rifugiati¹⁹.

Si propone di poter raggiungere i migranti attraverso il coinvolgimento delle varie associazioni dedicate sul territorio, *creazione di gruppi formali ed informali di migranti*; per esempio, l'utilizzo degli Sportelli di ascolto pubblici predisposti dai Comuni rivolti ai migranti e rifugiati e la possibilità, in certi casi, di coinvolgere i capi religiosi. Infine si annovera la possibilità di raggiungere i migranti e rifugiati attraverso i *Progetti di accoglienza o attraverso i Servizi Sociali* che hanno in carico molti nuclei familiari stranieri in situazioni di multi problematicità.

I programmi dovranno essere utili al quotidiano degli uomini migranti e rifugiati in modo da permettere il processo di integrazione. A tale scopo si considera che i programmi debbano raggiungere criteri di qualità relativi ad *aumentare il livello di informazione e conoscenza* rispetto i temi che saranno trattati, favorire *l'apprendimento esperienziale* e favorire *l'apprendimento reciproco* tra i partecipanti. Il raggiungimento di tali livelli ci garantisce mantenere alta la motivazione alla partecipazione agli incontri e realizzare una buona esperienza di integrazione.

Si considera per tanto necessaria la possibilità di fornire informazioni e orientamento e/o accompagnamento se necessario ai servizi del territorio (Scuole per stranieri, servizi per la salute, ludoteche, etc.) e il coinvolgimento di esperti legali che possano aiutare ad orientare i migranti e rifugiati nel panorama giuridico, oppure esperti sulla sessualità o medici per citarne alcuni. Si sottolinea l'importanza che gli esperti coinvolti siano in grado di trasmettere i propri contenuti in maniera semplice, diretta anche attraverso l'utilizzo di metodologie interattive e art-based. Gli operatori possono contribuire fornendo le loro conoscenze su questo. Proprio le *metodologie art-based* e di *educazione non formale* (es. teatro pedagogico, disegno, role - playing, drammatizzazioni, etc.) sono alcune delle metodologie che possono essere utilizzate per la trasmissione dei contenuti poiché permettono di superare le barriere linguistiche e di favorire un apprendimento esperienziale, che risulta essere molto incisivo e divertente. Si promuove inoltre l'importanza di spazi di auto-riflessione e di dialogo con gli altri partecipanti ed i facilitatori in modo da favorire *l'apprendimento reciproco* tra i componenti del gruppo ed esperienze di socializzazione che potrebbero anche essere trasportate fuori dal contesto grupppale in cui sono nate. Infine, si considera necessario il *coinvolgimento di mediatori linguistici e culturali* all'interno dei gruppi, preventivamente formati sulle tematiche di genere e di violenza in modo da evitare di colludere con stereotipi e comportamenti violenti.

¹⁹ https://vmg-steiermark.at/de/men_talk

Per quanto riguarda i contenuti dei programmi si annoverano:

- Definire *cosa sia la violenza*, in tutte le sue forme e declinazioni, e delle differenti accezioni culturali. Possono essere ripresi riferimenti della Convenzione di Istanbul o dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che individuano in qualsiasi forma di violenza una violazione dei diritti umani. Tale visione, permette di superare le attribuzioni di gravità e valore della violenza che possono declinarsi in maniera differente nelle culture. La violenza dovrà essere trattata in modo circolare a partire dalla violenza e dalle discriminazioni di cui sono stati vittime e degli effetti come base della prevenzione.
- Fornire conoscenze sulle leggi sulla violenza sulle donne e sui bambini nel paese di accoglienza rispetto al paese di origine. Avviare quindi dei dialoghi di confronto sulle *conseguenze giuridiche* dei reati di violenza di genere nel paese di accoglienza rispetto a quello di origine. La comprensione da parte degli uomini che alcuni comportamenti per lo Stato italiano sono reati e sono perseguibili per legge.
- Esplorare *il tema del genere, della disparità di potere, degli stereotipi e ruoli di genere e delle loro declinazioni culturali*. Questi concetti possono essere esplorati a partire dalle esperienze dei partecipanti, da come l'esperienza della fuga ed il processo di integrazione influenza e sta impattando sul loro ruolo e identità di uomo. Esplorare e connettere gli stereotipi di genere ai comportamenti violenti che possono essere messi in atto a partire da quelli. Fornire informazioni rispetto ai valori sulla famiglia, i vantaggi e svantaggi delle pari opportunità, corteggiare, dare/chiedere un appuntamento.
- Esplorare le relazioni intime e sessuali nel paese di accoglienza rispetto al paese di origine
- Stereotipi e relazioni LGBT.
- Seminari su temi di interesse dei migranti e rifugiati (sostegno alla genitorialità, status dei migranti, sessualità, anticoncezionali, etc.)

In sintesi, tutte le indicazioni che sono state raccolte fino adesso per il lavoro di sensibilizzazione e di prevenzione della violenza con uomini migranti e rifugiati dovranno essere inserite all'interno di un approccio interculturale ovvero che rispetti la persona, la sua visione del mondo e del suo sistema di valori e dei suoi bisogni. Un ascolto empatico, un clima di accettazione e di fiducia sono elementi essenziali nei gruppi di sensibilizzazione che vengono sottolineati più volte dai partecipanti alle ricerche²⁰. La prospettiva femminista e di genere sono il letto ed i margini del fiume entro cui si delineano gli interventi di sensibilizzazione e di prevenzione della violenza di genere con uomini migranti e rifugiati.

5.2 PROGRAMMI DI CAPACITY BUILDING PER I PROFESSIONISTI

I programmi di *capacity-building* rivolti ai professionisti in termini di sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza che lavorano con la popolazione migrante e rifugiata sono punti cardine

²⁰ Arao, B., and Clemens, K., From Safe Spaces to Brave Spaces, A New Way to Frame Dialogue Around Diversity and Social Justice, 2013

nella promozione di pratiche di integrazione e inclusione per la popolazione di riferimento. I programmi per professionisti intendono rafforzare le capacità ed il processo attraverso il quale individui e organizzazioni acquisiscono e migliorano le capacità, le conoscenze, gli strumenti e le altre risorse necessarie per la realizzazione dei programmi di sensibilizzazione al genere e di prevenzione alla violenza per migranti e rifugiati.

A tal fine le conoscenze che dovranno essere acquisite dagli operatori partecipanti ai programmi di *capacity building* sulla sensibilizzazione al genere e prevenzione della violenza si annoverano sui seguenti **contenuti**:

- Conoscenze e definizioni chiare delle varie forme di violenza e dei modelli con cui si manifestano (modello ecologico, ciclo della violenza, ruota del potere e controllo) che permettono di poter rilevare un eventuale comportamento violento;
- Conoscenze sulle conseguenze della violenza sulle vittime (donne e bambini/e), al fine di poter aver consapevolezza dei danni emotivi e fisici;
- Conoscenze sulle dinamiche del potere e controllo e come si manifestano attraverso comportamenti legati alla dominanza, all'umiliazione, all'isolamento, alle minacce, all'intimidazione e al negare e colpevolizzare la partner e/o i figli;
- Conoscenze degli aspetti legali relativi alla violenza domestica attraverso riferimenti legislativi base internazionali (Convenzione di Istanbul, Organizzazione Mondiale della Sanità) e nazionali (codice penale, modalità di strutturazione dei piani di sicurezza per le vittime e Servizi sul territorio anche per gli autori)
- Riflettere sugli stereotipi e ruoli di genere come questi contribuiscono alla perpetrazione della violenza
- Conoscere i modelli tradizionali di mascolinità, sia relativi alla propria cultura che alle altre culture.
- Fornire una mappatura dei servizi specifici sul territorio al fine di procedere con gli invii ai servizi predisposti.
- Conoscenze e competenze relative a come trattare i traumi all'interno dei gruppi, ma soprattutto avere informazioni su come gli aspetti traumatici possono presentarsi e manifestarsi in termini di comportamento ed atteggiamento (vedi *Appendice*).

L'aspetto conoscitivo ed informativo dovrà essere accompagnato alla trasmissione di strumenti e all'acquisizione delle competenze relative soprattutto all'identificazione dei segni della violenza: gli indicatori della violenza, riuscire ad affrontare la violenza con gli uomini in modo diretto e rispettoso nominando la violenza; utilizzare domande per esplorare la violenza ed avere la consapevolezza del rischio e poter procedere alla valutazione del rischio.

Si riconosce quindi, l'importanza di una rete sinergica e coordinata in cui gli operatori lavorino in collaborazione con altri Servizi in rete al fine di procedere anche a pratiche di invio degli uomini autori ai servizi specialistici o attivare dei piani di sicurezze per le vittime. Lavorare in rete permette di promuovere interventi di alta qualità sul territorio. E' altamente raccomandabile che nei percorsi rivolti ai professionisti siano coinvolti gli enti pubblici, la creazione di standard di procedure, monitoraggio e valutazione degli interventi attraverso dei follow-up al fine di favorire la motivazione

alla partecipazione degli stessi operatori. Si suggerisce l'utilizzo di moduli di breve durata, in modo da evitare la dispersione dovuta alla scarsa motivazione.

I programmi di capacity building dovranno inoltre fornire degli spazi di riflessione e confronto in cui i professionisti possano confrontarsi sulle proprie esperienze di violenza, subite, messe in atto e assistite; riflettere sui propri stereotipi e ruoli di genere come questi tendano a condizionare la propria quotidianità ma anche i miti e gli stereotipi nei confronti degli uomini autori di violenza.

Le riflessioni intorno alla violenza ed il genere dovranno essere accompagnate anche dall'acquisizione di conoscenze relative ai modelli familiari e valori almeno delle maggiori culture presenti sul territorio. L'utilizzo di un approccio interculturale, non giudicante, attento alle diversità e alle esigenze di ognuno saranno competenze che ogni operatore dovrà acquisire nel proprio bagaglio di professionista che si rivolge ad interventi di sensibilizzazione e prevenzione della violenza con la popolazione

Ulteriore aspetto ampiamente esplorato è l'importanza della sensibilizzazione ed il coinvolgimento dei mediatori culturali all'interno dei programmi di *capacity building* avanzando così l'ipotesi che questi ultimi preventivamente formati e sensibilizzati possano co-facilitare i programmi educativi di prevenzione della violenza di genere rivolti ai migranti e rifugiati, ponendosi come ponte tra i facilitatori di gruppo (operatori dei Servizi) ed i partecipanti in modo da colmare la distanza culturale tra loro. Infine, le conoscenze e le competenze potranno essere trasmesse in un'ottica partecipativa ed esperienziale sfruttando gli strumenti dell'educazione non formale al fine di superare le barriere linguistiche, ostacoli nel lavoro con i migranti e rifugiati.

APPENDICE

Si riporta un estrapolato dell'articolo "Trauma e vulnerabilità nei migranti richiedenti protezione internazionale" di Emanuele Caroppo, Giuseppina Del Basso e Patrizia Brogna, pubblicato nel 2014 su *REMHU - Rev. Interdiscip. Mobil. Hum.*, Brasília, Ano XXII, n. 43, p. 99-116, jul./dez. 2014

Krystal Henry²¹ e coll., nel 1988, riconoscono l'insorgere di gravi disturbi psicologici in soggetti che hanno vissuto esperienze traumatiche: sopravvissuti dei campi di concentramento, vittime di abusi sessuali, vittime di tortura, sopravvissuti alla guerra. Il trauma psichico determina un cambiamento nel senso del sé delle vittime e dei loro rapporti interpersonali; gli eventi traumatici vengono rivissuti attraverso incubi e *flashbacks* ricorrenti inducendo una regressione nell'esperienza e nella gestione degli affetti.

A livello cognitivo, il trauma può compromettere l'esame di realtà, il giudizio, la regolazione degli affetti, le difese e l'organizzazione/integrazione della memoria. A livello somatico i soggetti si presentano maggiormente irritabili, con disturbi del sonno, disturbo d'ansia e tentativi di automedicazione attraverso l'uso e l'abuso di sostanze (alcool e/o droghe). A livello relazionale, a causa dell'esperienza subita, all'insicurezza e ai sentimenti di sfiducia, possono rinchiudersi in se stessi con evitamento delle persone o di situazioni che possono ricordare l'esperienza traumatica.

Henry Krystal parla di "Trauma psichico catastrofico":

Il trauma psichico catastrofico è definito una resa a ciò che viene vissuto come un pericolo inevitabile di origine esterna o interna. È la realtà psichica della resa a ciò che viene vissuto come una situazione intollerabile senza via d'uscita che fa sì che si abbandonino le attività che salvaguardano la vita. La valutazione che la situazione è di estremo pericolo e la resa ad essa danno inizio al processo traumatico.

E' questo processo traumatico che si inserisce più facilmente in tutte le condizioni di maggiore vulnerabilità.

Il termine "*vulnerabile*" invece deriva dalla parola latina *vulnus* che letteralmente significa: ferita o lesione. Essa può essere fisica, psicologica e per estensione anche di un diritto. L'essere vulnerabile non rappresenta uno stato ma la possibilità di essere potenzialmente ferito e non chi lo è. I rifugiati politici, i richiedenti protezione internazionale rappresentano quella classe di migranti che "necessariamente" devono lasciare la loro patria e i loro affetti con il timore di non potervi più far ritorno; sono coloro che non hanno alternative di scelta o meglio l'alternativa li condurrebbe a torture, a gravi sofferenze e il più delle volte a morte sicura. Nella condizione di rifugiato è implicita la nozione dell'essere vulnerabile: "il senso di non appartenenza, in cui la persona si trova, lo espone a un rischio di disagio psicologico legato alla difficoltà di riconoscersi e di essere riconosciuto"²².

Gran parte del loro malessere e disagio nasce dalla difficoltà ad adattarsi ai nuovi luoghi e alle nuove situazioni e molto spesso la maggior parte di loro evidenzia un'alta vulnerabilità nel

²¹ KRYSTAL, Henry. *Affetto, Trauma, Alessitimia*. Roma: Magi edizione, 2007.

²² Cf. Vulnerabilità, risorse e resilienza. Dignitas. Disponibile su: <www.manuale-dignitas.it>.

funzionamento psichico proprio a causa di questi cambiamenti aggravati da tutto quello che è il percorso che sono tenuti a compiere attraverso le norme nazionali e internazionali. Vivono nel timore di non essere riconosciuti, di essere rimpatriati, di non ottenere l'asilo politico; con la paura di non riuscire a integrarsi nel paese che li accoglie per le difficoltà linguistiche, per il colore della pelle; vivono all'interno di centri di accoglienza costretti a condividere i propri spazi con altri stranieri con le loro stesse difficoltà ma spesso con abitudini diverse.

Si affronta il tema della perdita che non riguarda solo gli aspetti sopra menzionati, ma è una perdita più profonda, di una parte di Sé.

Giovanni Stanghellini²³ nel libro: *Antropologia e Vulnerabilità* affronta il tema della vulnerabilità e di come esso ha inciso sulla psicopatologia mettendo in primo piano lo scarto che nella malattia separa l'uomo dal mondo. L'autore riconosce nella reattività di ciascun individuo, nella lotta tragica che intraprende nel tentativo di ricostruire il mondo perduto, "il cardine di ogni psicopatologia che voglia dirsi antropologica". Sostiene, inoltre, che: "la condizione che predispone alla patologia mentale [è] da intendersi come un'eccessiva resistenza o un'eccessiva inclinazione all'epoché fenomenologica".

Ecco allora che emergono le dicotomie: autenticità-inautenticità, proporzione-sproporzione, euritmia-aritmia, attività-passività. In tal senso, il paradigma della vulnerabilità rivela quanto le minacce incombenti sull'esistenza siano "... modalità immanenti alla struttura fondamentale dell'essere-uomo".

Anche Arnaldo Ballerini²⁴ nel III capitolo del libro *Caduto da una Stella. Figure della identità nella psicosi*, scrive sul concetto di prevalenza-sproporzione, di aspetti che per la loro caratteristica di essere sproporzionati e pervasivi diventano patologici o espongono alla vulnerabilità nei confronti dei disturbi mentali, ma che fanno parte della costituzione di ognuno di noi. Lo stesso problema dell'importanza, del peso, del passato è fondamentale nella temporalità di tutti, ma è quando è prevalente fino al punto di coincidere con la categoria della "irrimediabilità", del fatale restare indietro, della pura ripetizione del "già accaduto", che questo scompaginamento della proporzione fra le estasi temporali di passato-presente-futuro sostanzia la disperazione e la angoscia melanconica, così come più sfumatamente già si annuncia nella persona del tipo pre-melanconico. Lo stesso fondamento del a-problematico sentimento dell'ovvietà del common sense, della tacita naturalità dell'esperire il mondo e gli altri, è nella norma in equilibrio fra un troppo e un troppo poco: un troppo poco che ci farebbe bizzarri ed un troppo che ci depaupererebbe di originalità.

Costituzione dell'Altro e costituzione dell'io sono dal punto di vista fenomenologico due facce dello stesso processo, che è all'origine della soggettività dell'io come della oggettività del me. E questi sono i presupposti della costruzione della identità, di un percorso che si svolge nel tempo: identità che non è un fenomeno unitario riconducibile ad un unico fattore psicologico costitutivo, né è un qualcosa stabilito una volta per sempre ed immutabile. L'identità umana appare piuttosto essere una costruzione complessa, legata tanto al soggetto che al contesto. Ed inoltre è sempre in evoluzione, è lungo un arco di vita che costruiamo la nostra identità, pur disponendo di un nucleo

²³ Cf. STANGHELLINI, Giovanni. *Antropologia e Vulnerabilità*.

²⁴ Cf. BALLERINI, Arnaldo. *Caduto da una Stella. Figure della identità nella psicosi*.

aggregativo che, almeno dopo i primi tempi della vita, si mantiene costante ed assicura quella continuità per la quale uno si riconosce e viene riconosciuto.

E' proprio sulla "continuità" dell'identità che si deve intervenire sui soggetti Richiedenti Asilo che rivelano una profonda frammentazione relativa alla loro storia personale, ai loro vissuti intrisi di eventi traumatici che mettono in pericolo quel processo aggregativo di cui parla Arnaldo Ballerini, importante per riconoscersi ed essere riconosciuti. Dal punto di vista psicopatologico essi rispondono, pertanto, ai criteri diagnostici del Disturbo Post-Traumatico da Stress (*Post-Traumatic Stress Disorder - PTSD*).

BIBLIOGRAFIA

BALLERINI, A. *Caduto da una Stella*. Figure della identità nella psicosi. Roma: Giovanni Fioriti Editore, 2005

Brian Arao and Kristi Clemens, *From Safe Spaces to Brave Spaces A New Way to Frame Dialogue Around Diversity and Social Justice*, 2013

Colucci, M. *Storia dell'immigrazione straniera in Italia. Dal 1945 ai giorni nostri*, Carocci, 2018

Debbonaire, T. Responding to diverse ethnic communities in domestic violence perpetrator programmes . 2015

Directorate General for Internal Policies - Policy Department "Citizens' Rights and Constitutional Affairs" – Gender Equality Study, *Reception of female refugees and asylum seekers in the EU. Case study Germany*, A. Bonewit – R. Shreeves, 2016

EXPERT PAPER 2018: Working with(in) Migrant Populations

Flood, M., *Engaging Men and Boys in Violence Prevention*, Global Masculinities, 2019 https://doi.org/10.1057/978-1-137-44208-6_11

Krystal, H. *Affetto, Trauma, Alessitimia*. Roma: Magi edizione, 2007.

Lim, R. F., & Bell, C. C. (2014). La competenza culturale nella valutazione del rischio di violenza. In *Valutazione e gestione della violenza* (pp. 31-50). Springer, Milano.

Hondagneu, P. Gendering Migration: Not for "feminists only" – and not only in the household Sotelo University of Southern California , January 2005

Murdolo, A., & Quiazon, R. (2016). *Working with Men from Immigrant and Refugee Communities to Prevent Violence Against Women* (0987165399). Sydney: White Ribbon Foundation

Ratti, M.M., Multiculturalità, disagio socio economico e violenza contro le donne. Action-research di prevenzione e azione con utenti e operatori di assistenza socio-sanitaria. Tesi. 2017

Sen, A., & BARI, E. L. (2006). Identità e violenza.

Texas Council on Family Violence. (2010). *Guide to Engaging Men and Boys in Preventing Violence Against Women and Girls*. Texas: Texas Council on Family Violence.

Taylor, N., & Putt, J. (2007). *Adult Sexual Violence in Indigenous and Culturally and Linguistically Diverse Communities in Australia*. Canberra: Australian Institute of Criminology.

Vezina, J., & Hebert, M. (2007). Risk Factors for Victimization in Romantic Relationships of Young Women: A Review of Empirical Studies and Implications for Prevention. *Trauma Violence Abuse*, 8(1)

Responding to diverse ethnic communities in domestic violence perpetrator programmes | Expert Essay Thangam Debbonaire, 2015

SITOGRAFIA

Migrazione e accoglienza: la necessità di un approccio di genere – Buone pratiche e nuove progettualità.

<http://www.centrosaluteglobale.eu/site/wp-content/uploads/2017/06/GAROFALO-Migrazione-e-Accoglienza-la-necessità-di-un-approccio-di-genere.pdf>

www.integrazionemigranti.gov.it Vivere e lavorare in Italia

http://www.integrazionemigranti.gov.it/normativa/documentiue/Documents/Conv_Ginevra1951.pdf

<https://www.interno.gov.it/it/speciali/nuova-normativa-immigrazione-e-sicurezza-pubblica>

Rapporto Caritas 2018-2019

http://s2ew.caritasitaliana.it/materiali/dossier_immigrazione/Sintesi_XXVIII_Rapporto_Immigrazione_2018-2019.pdf

Articolo

<https://www.internazionale.it/bloc-notes/annalisa-camilli/2018/10/10/storia-immigrazione-italia>

Dati Istat

<https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/violenza-dentro-e-fuori-la-famiglia/numero-delle-vittime-e-forme-di-violenza>

Testo della Convenzione di Istanbul in italiano

<https://web.archive.org/web/20131220221333/http://www.lavoro.gov.it/ConsiglieraNazionale/LM/AREAINTERNAZIONALE/Documents/2011-05-11%20Convenzione%20Istanbul%20violenza%20donne.pdf>

Testo italiano della Carta Sociale europea

<https://rm.coe.int/CoERMPublicCommonSearchServices/DisplayDCTMContent?documentId=090000168047e179>

<http://www.centrosaluteglobale.eu/site/wp-content/uploads/2017/06/GAROFALO-Migrazione-e-Accoglienza-la-necessità-di-un-approccio-di-genere.pdf>

[https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-](https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2019/09/17/news/bruxelles_il_progetto_a_sostegno_delle_donne_rifugiate_vittime_di_violenza_domestica-236240748/)

[umani/2019/09/17/news/bruxelles_il_progetto_a_sostegno_delle_donne_rifugiate_vittime_di_violenza_domestica-236240748/](https://www.repubblica.it/solidarieta/diritti-umani/2019/09/17/news/bruxelles_il_progetto_a_sostegno_delle_donne_rifugiate_vittime_di_violenza_domestica-236240748/)